FRIULI NEL MONDO

Marzo 2000
Anno 49 - Numero 546

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

A salvaguardia della civiltà locale

di *Alberto Picotti*

La stessa parola «salvaguardia» presuppone una minaccia e ben per questo è doveroso affrontarla. In questi ultimi decenni stiamo assistendo ad avvenimenti di eccezionale portata accelerando il ritmo di mutamenti così profondi, in ogni campo, da caratterizzare un'epoca. Noi friulani siamo eredi di un'eroica civiltà contadina che ha risentito particolarmente del «mutamento epocale»: è l'espressione di tutta una intensa vita particolarmente agreste che si è spenta con i suoi riferimenti emblematici; a taluni, potranno anche apparire banali, ma in realtà non lo sono affatto: la cucina di casa (la cjase per antonomasia) o la piccola stalla nelle sere d'inverno, erano palpito di famiglia, scuola naturale di vita, tramite di esperienze, di saggezza che filtrava dai vecchi ai giovani; l'osteria, il cui ruolo non era affatto solo quello di cacciar via la sete ma rappresentava soprattutto il centro di ritrovo per eccellenza e quindi di fusione di esperienze, di problemi, di eventi interfamiliari, paesani, dove appunto il paese, o il borgo, diventava famiglia allargata a tutta la comunità; e la chiesa che, per un altro verso, rivestiva un ruolo primario di formazione spirituale, modificato anch'esso dall'evolversi dei tempi. E' il tramonto di questa civiltà contadina che duole al cuore della generazione più anziana, capace di confronti diretti e di valutazioni profonde. E' vero che quel tramonto si è portato via anche la diffusa povertà e la miseria dei sottani ma, altresì, i valori enormi prodotti da quella civiltà e da essa a lungo conservati e tramandati. E oltre quel tramonto si avverte un appiattimento all'apparenza più ricco, ma in realtà desolante poiché avviato ad una globalizzazione anonima, fredda, priva di riferimenti profondamente umani.

Ogni civiltà crea una sua cultura, e questo è il rischio: che con la civiltà locale se ne vadano anche i valori da essa espressi. Se la cultura stesse solo nei libri potremmo continuare a misurarla a tonnellate; ma i libri sono solo uno strumento per contribuire a diffonderla, mentre la vera cultura sta nell'uomo. E quando l'uomo è trascinato fuori di essa, s'impoverisce, anche se si affanna ad acquisirne un'altra, standardizzata, senz'anima o con un'anima a prestito.

Sappiamo che la componente più caratterizzante, più identificante di una cultura è la lingua ma sarebbe inutile affannarsi a cercare di salvarla se non si salvano i valori che ha espresso nei secoli. La lingua traduce una cultura, una civiltà con tutte le sue componenti. Se siamo convinti che i valori della nostra civiltà sono veramente tali, allora è lì che dobbiamo impegnarci a operare, a recuperare! Sono essi che investono una civiltà, che creano una vera cultura, che - in un certo senso - giustificano una lingua, la parlata storica che li esprimono. Rivitalizzando quei valori, essi stessi potrebbero continuare a dar voce all'idioma attraverso cui si sono diffusi. Non viceversa. Se vogliamo confidare - anche in quest'epoca - nella sopravvivenza di ciò che ci ha identificati per secoli soprattutto con la forza dell'autodisciplina, facciamo scoprire ai nostri giovani la consapevole dignità del nostro essere friulani, ovviamente per continuare a distinguerci, mai per isolarci.

Il discorso assume tutt'altro aspetto se consideriamo la lingua come tramite di scambi, cioè da un punto di vista prettamente utilitaristico. Ho parlato con molti giovani perché il loro pensiero e il loro atteggiamento sono particolarmente indicativi nella proiezione del nostro discorso. E' di essi la preoccupazione di affrettarsi a far parte degli ingranaggi dell'epoca loro e di salire sulla giostra vorticosamente in corsa del successo. Ebbene, tali miei interlocutori ammettono la storicità e la bellezza del friulano e soprattutto la sua importanza come «cinghia di trasmissione» di valori ritenuti assolutamente positivi. Altri aggiungono: «Ci tengo a conservarli questi valori e a riproporli ai figli, non per nostalgico sentimentalismo ma perché veri e universalmente validi». Significativa è anche quest'altra citazione dal discorso di un ragazzo: mentre parla con me s'interrompe e soggiunge: «Glielo dico in friulano perché rende di più». Si coglie pertanto questo riconoscere e assegnare alla lingua friulana una sua nicchia di rispetto e anche di utilità per esprimere e proteggere la cultura locale. Tuttavia, dopo queste premesse - comunque confortanti - c'è anche nei giovani il discorso imperativo della lingua degli scambi, della lingua veicolare per eccellenza che, volenti o nolenti, s'impone nel mondo assolvendo un compito funzionale di comunicazione. Ma nel contempo ecco che penetra in ogni altra lingua - soprattutto in quelle nazionali! - corrompendole ed avviandosi a sostituirle sempre più. Questa è la realtà ineluttabile di fronte a cui ci troviamo e con cui dobbiamo imparare a misurarci cimentandoci a salvare il proprio patrimonio linguistico.

Ma ecco che popoli lontani si avvicinano sempre più; s'intensificano gli scambi commerciali e soprattutto assistiamo a una osmosi di popoli favorita dalla celerità dei trasporti e delle comunicazioni, dalle mutate risorse che facilitano viaggi, turismo, spostamenti di ogni genere. Si moltiplica un incontro di culture diverse e s'impone la necessità di comunicare attraverso un linguaggio comune, un codice comune, a livello mondiale, globale, attinto a una lingua viva ormai presente e necessariamente accettata ovunque.

Ovvio che una lingua minoritaria come il nostro friulano non si può considerare in alternativa come lingua veicolare, ma è altrettanto ovvio che non regge il discorso: «...a mio figlio faccio imparare l'inglese piuttosto che il friulano». Sono due termini di confronto quasi eterogenei tanta è la diversità della destinazione dei due linguaggi.

Riferisco una esperienza maturata da un giovane friulano in occasione di uno stage presso l'Unione Europea. Qui le lingue di lavoro sono due, l'inglese e il francese. Ma le lingue dell'Unione sono tante e tanti sono necessariamente i traduttori, soprattutto simultanei; facilmente immaginabili le difficoltà, le complicazioni, le spese e di conseguenza l'orientamento verso un codice comune. All'inizio di un corso, a Bruxelles, alla presenza di quattrocento giovani laureati provenienti da tutto il mondo, il funzionario incaricato di tenere la prima lezione esordì, fra lo stupore di tutti, con poche parole che apparvero strane se non incomprensibili: era Esperanto. La lezione proseguì in inglese con un generale senso di sollievo. E' evidente dunque che nel mondo attuale sia indispensabile disporre di una lingua - la più comune a tutti - per riuscire a comprendersi poiché l'incomprensione formale è indubbiamente un muro da abbattere. Ciononostante «unità linguistica» o «unificazione linguistica» non debbono indurre a pensare ad una «omogeneizzazione linguistica», alla mortificazione degli idiomi locali, alla rinuncia dei suoni familiari che restano profondamente radicati in noi. Nessuna soppressione dunque della propria lingua né, di conseguenza, della cultura che essa rappresenta. Sarebbe una violenza. Tuttavia la guardia non va comunque abbassata.

A nostro conforto cito un pensiero del prof. Alessandro Vigevani su Le sorti del friulano, pensiero che si è rivelato, fin qui, profetico: «... Non ipotechiamo troppo il futuro perché non sappiamo quali mai ricuperi e quali riprese possa sortire una causa che sembra perduta». Sembra?... Ma per il prof. Angelo Filipuzzi, studioso di fama internazionale, era già perduta da qual tempo! Infatti così egli scriveva con drastico pessimismo: «... Il friulano è morto... No, netto e deciso al friulano nelle scuole... Le lingue morte hanno solo valore filologico... - ed ancora - ... Per quanto riguarda lo sforzo che l'Ente Friuli nel mondo compie per salvaguardare la lingua friulana fra gli emigrati all'estero, io non sono assolutamente d'accordo...» ecc. ecc.

Ma invece siamo oggi di fronte alla confortante realtà che la lingua friulana è finalmente riconosciuta e protetta dalla legge dello Stato (25 novembre 1999) e, a conclusione, facciamo nostro quell'augurale e lungimirante pensiero che Biagio Marin espresse già vent'anni prima: «Tutto quello che si è fatto, che si fa, che si farà per salvare il grande tesoro della lingua friulana, era ben fatto, è ben fatto e sarà ben fatto».

Foto Bruno Venuti
Vilote e fotografie a son gjavadis dal Lunari 2000 stampât par cure dal Fogolâr Furlan di Milan.

Tu âs doi voi come dôs stelis,
lis manutis ch'a son zîs
e i cjavei di sede fine,
biele frute di paîs.

La bocjute e je une rose,
birichin al è il nasut:
se tu metis lis alutis
tu sês propi un agnulut.

A SESTO AL REGHENA

Friuli nel Mondo organizza annualmente – in collaborazione con le amministrazioni di una località del Friuli particolarmente interessante per storia e legami familiari con la nostra emigrazione – l'incontro dei friulani nel mondo. Quest'anno la scelta è caduta su Sesto al Reghena. L'incontro è stato fissato per domenica 6 agosto prossimo, con un programma che prevede l'impegno di Friuli nel Mondo, dell'amministrazione comunale di Sesto e delle varie associazioni ed enti di quel centro. Sono in corso in questi giorni, scambi e contatti per rendere la giornata dedicata ai friulani nel mondo presenti in Friuli, un'autentica e cordiale occasione di solidarietà e fratellanza tra le nostre genti che, nel vivere il mondo hanno avuto e continuano ad avere una componente fondamentale della loro storia.

Pensioni e imposizione fiscale

L'Inps, con una circolare dello scorso mese di settembre, ha fatto il punto sulla questione delle convenzioni internazionali stipulate per evitare la doppia imposizione fiscale sulle pensioni di beneficiari residenti all'estero integrando le disposizioni già emanate con una precedente circolare del 1985.

Sono ben cinquantotto gli accordi in vigore con altrettanti Paesi, spazianti dall'Algeria allo Zambia, che disciplinano la materia. La maggior parte di essi si basa sul principio che la pensione non va tassata nel Paese che la eroga, bensì in quello dove risiede il titolare.

In questi casi il pensionato italiano che abiti in un Paese estero convenzionato è tenuto, per fruire del beneficio della detassazione, a presentare all'ente che eroga la prestazione una domanda redatta sul modulo F. Imposte 722, dopo aver fatto apporre nell'apposito riquadro di questo stampato un visto da parte dell'autorità fiscale estera.

Al posto del visto per l'Inps va bene anche un'autonoma certificazione, di contenuto analogo e rilasciata sempre dall'autorità fiscale estera, che il pensionato dovrà allegare al modulo.

E' necessario far presente, però, che le convenzioni stipulate con alcuni stati, che pure sono improntate allo stesso principio della tassazione nel solo Paese di residenza, contengono delle eccezioni riguardanti i limiti di importo, le situazioni reddituali e la natura (previdenziale o assistenziale) di tutta o parte della pensione.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

In particolare, per quanto concerne il **Canada,** l'accordo prevede che la regola in questione si applichi solo quando l'importo della pensione annua non superi i diecimila dollari canadesi e i dodici milioni di lire italiane.

Se la misura della prestazione è più elevata, invece, va applicato un particolare meccanismo che, a seconda della situazione, deroga in maniera diversa alla regola generale.

Per quanto riguarda il Brasile, poi, la convenzione in vigore prevede che le pensioni non eccedenti nell'anno solare una somma pari a cinquemila dollari statunitensi, provenienti da uno stato contraente e pagate ad una persona residente nell'altro, sono imponibili solo in quest'ultimo.

Notizie brevi dall'estero

In risposta a un quesito specifico rivoltole da una agenzia periferica dell'Istituto, l'area convenzioni internazionali dell'Inps ha fornito chiarimenti riguardo alla situazione di un pensionato italiano al minimo che ha continuato a lavorare in **Australia** anche dopo aver compiuto i sessantacinque anni.

Il diritto alla pensione di quel Paese, com'è noto, non viene riconosciuto in presenza di un determinato reddito, da lavoro o meno. Ci si chiedeva, quindi, se il comportamento del nostro connazionale dovesse configurarsi come una rinuncia implicita al trattamento australiano.

In merito è stato fatto presente come, in effetti, il sorgere del diritto alla rendita in questione sia condizionato dal non superamento di certi limiti di reddito e che, di conseguenza, lo svolgimento di un'attività lavorativa retribuita impedisca generalmente la concessione della prestazione.

Tuttavia, poiché la legge australiana consente di lavorare anche a chi ha già compiuto i sessantacinque anni, una scelta di questo tipo non può essere considerata in linea di principio come volontà di rinunciare al trattamento previdenziale.

La direzione centrale dell'Inps è intervenuta anche per rispondere ad una richiesta di informazione concernente le modalità da seguire per delegare una persona residente in **Brasile** a riscuotere una pensione per conto di un italiano che, dopo averne maturato il diritto a carico dell'ente previdenziale di quel Paese, è rientrato nel territorio nazionale.

A tal proposito è stato precisato che chi è rimpatriato da meno di due anni, essendo ancora in possesso del passaporto e della carta d'identità brasiliana, può limitarsi a far autenticare la propria firma apposta in fondo alla dichiarazione di delega.

Se il rientro è avvenuto in epoca precedente, invece, il permesso di soggiorno a tempo indeterminato nel Paese sudamericano è già scaduto e quindi bisognerà ricorrere ad un atto di delega redatto da un notaio. Tale atto poi, dovrà essere legalizzato dal consolato generale brasiliano competente. Se l'interessato risiede nel Friuli-Venezia Giulia o in un'altra regione dell'Italia settentrionale, ad esempio, si dovrà mettere in contatto con la rappresentanza diplomatica di Milano (tel. 02-7808519), mentre dovrà rapportarsi con quella di Roma (tel. 06-6889661) se abita in una località del Centro-Sud. Il documento andrà anche riportato in lingua portoghese con una traduzione giurata a cura del pensionato, il quale dovrà indicare il numero assegnato alla prestazione sia nella dichiarazione che nell'atto di delega.

Due immagini che ricordano l'attività del Fogolâr Furlan di Berna. Nella prima sono fotografati i partecipanti alla festa dell'Udinese Club, avvenuta lo scorso settembre. La seconda invece ritrae alcuni dei membri del Fogolâr in occasione della festa del socio.

Le deleghe dovranno essere rinnovate ogni due anni. Va infine ricordato che il procuratore designato, una volta entrato in possesso della delega oppure della procura notarile, dovrà sollecitare il pagamento della pensione all'ufficio dell'ente previdenziale brasiliano Inns più vicino alla sua residenza..

Un'altra precisazione fornita dall'Inps riguarda i nostri lavoratori in **Germania.** Ai sensi della normativa tedesca il periodo di educazione e allevamento di un figlio, sino a quando compie i dieci anni, viene considerato come *Berucksichtigungszeit.* Tale termine non va confuso con il periodo completo, chiamato *Kindererziehungszeit,* in quanto non è un periodo assicurativo di tipo tradizionale. Esso ha, infatti, un'efficacia molto limitata e può essere preso in considerazione solo per raggiungere il requisito di trentacinque anni di anzianità da parte di chi è assicurato da lungo tempo e richiede la pensione di vecchiaia anticipata. Non ha rilevanza, quindi, per l'esame degli altri diritti né ha influenza diretta sul calcolo della pensione.

In generale – ha specificato l'Inps – i contributi figurativi esteri possono essere utilizzati in Italia, per conseguire il diritto alla pensione di anzianità, solo a condizione che siano assimilabili a contributi figurativi ritenuti validi dalla legislazione italiana (come quelli, ad esempio, accreditati per i periodi di disoccupazione indennizzata oppure di malattia).

Pertanto, alla luce di questa precisazione, i periodi chiamati *Berucksichtigungszeiten* non possono essere ritenuti validi per perfezionare il diritto alle pensioni di vecchiaia, di anzianità e di invalidità.

Recentemente sono state introdotte alcune importanti modifiche al sistema previdenziale del **Portogallo** che riteniamo utile far conoscere ai nostri lettori.

Innanzitutto va chiarito, per quanto riguarda l'assicurazione di *vecchiaia,* che l'età pensionabile resta fissata in linea generale a 65 anni ma contemporaneamente sono stati fissati dei criteri di flessibilità per poter acquisire il diritto alla prestazione ad un'età differente.

E' consentito, infatti, ritirarsi dal lavoro anticipatamente ma comunque ad un'età non inferiore a 55 anni accompagnata da un'anzianità assicurativa minima di trent'anni civili di accredito delle retribuzioni utili per il calcolo della rendita stessa.

L'importo della pensione, determinato con le regole comuni, è però ridotto del 4,5 per cento per ogni anno di anticipazione.

Nel caso, invece, di differimento della richiesta oltre il compimento dell'età il sistema portoghese prevede che l'interessato, con quarant'anni di contributi accreditati, goda di una maggiorazione del 10 per cento per ogni anno di lavoro prestato in più fino all'età limite di 70 anni.

La pensione di vecchiaia può anche essere concessa a 60 anni, nel caso di disoccupazione di lunga durata, oppure a 55 se l'attività lavorativa è cessata non prima dei 50 anni e può essere fatta valere un'anzianità di almeno vent'anni.

Anche in questo caso viene pagato un importo ridotto, in base allo stesso coefficiente applicato per la flessibilità.

Dal 1° luglio dello scorso anno sono stati apportate delle modifiche anche al regime della disoccupazione involontaria, allungando il periodo di fruizione del sussidio ordinario e di quello sociale che comunque varia a seconda della fascia di età in cui rientra il beneficiario.

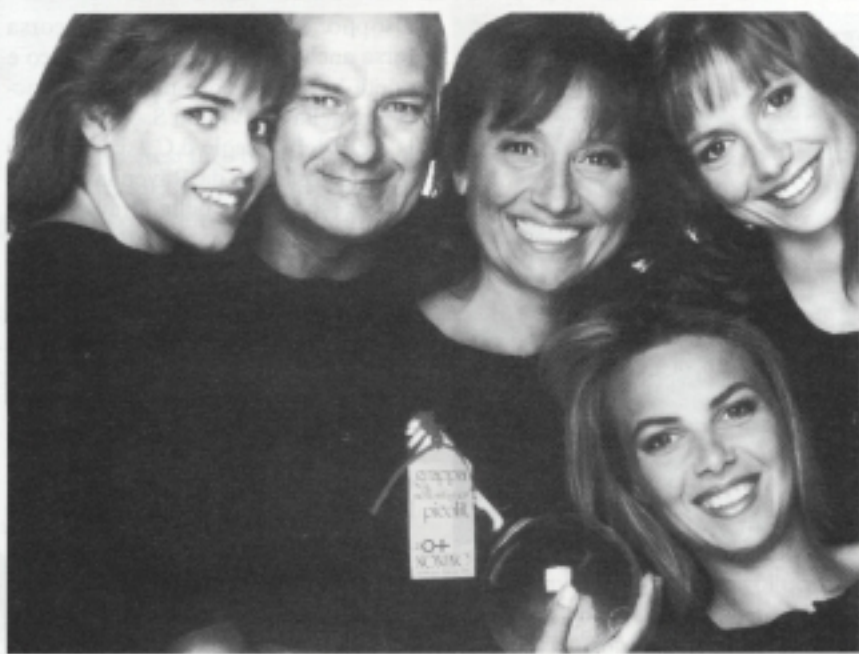
La misura del sussidio sociale è stata inoltre raddoppiata a favore di chi ha un carico familiare e aumentata dell'80 per cento a tutti gli altri. Va sottolineato però che il trattamento di disoccupazione viene sospeso in caso di concessione di una indennità per maternità, paternità o adozione e anche quando vengono pagate le ferie non godute durante il rapporto di lavoro.

Al disoccupato con sussidio che inizi un rapporto di lavoro a tempo parziale viene pagato, per tutto il periodo di durata della prestazione ma entro certi limiti, un sussidio integrativo qualora la retribuzione che riceve sia inferiore all'importo del sussidio stesso. L'impegno lavorativo a part time deve essere, in ogni caso, superiore al 20 e inferiore al 75 per cento di quello richiesto al dipendente a tempo pieno.

In occasione dei festeggiamenti di fine anno è stata organizzata a Esquel, Argentina, una sfilata alla quale ha partecipato anche il gruppo folcloristico del Fogolâr Furlan. Al ritmo delle più conosciute villotte friulane i giovani hanno danzato tra gli applausi del pubblico e allietando così la manifestazione. Ha suscitato grande emozione tra i danzerini la partecipazione e l'attenzione che la città ha dedicato al gruppo. Nella foto i danzerini del Fogolâr Furlan di Esquel.

Venticinque anni del premio Nonino

Nella storica sede della Distilleria Nonino di Percoto, si è tenuta l'ormai tradizionale premiazione del premio Nonino. Per la speciale edizione dei venticinque anni, Claudio Abbado, con i giovani musicisti della Mahler Chamber Orchestra, è venuto a donare una eccezionale anteprima del *Così fan tutte* di Mozart, al teatro Giovanni da Udine. Il premio, nato originariamente per riscoprire e celebrare ad un tempo la memoria e la conoscenza dei vitigni autoctoni, nel corso degli anni è stato intelligentemente sviluppato acquisendo maturità e successo, accostati alla freschezza delle prime edizioni. Gianola Nonino, commossa dall'affetto dimostrato dalle oltre cinquecento persone che si sono riunite per festeggiare il primo quarto di secolo del premio, cercando una spiegazione al successo della sua creatura si è ritrovata a parlare di amore per la tradizione e il lavoro svolto con intelligenza e partecipazione. Come ha saputo dimostrare la giuria del premio, presieduta da Claudio Magris, che quest'anno, come per le edizioni precedenti, ha selezionato tre eccezionali personalità. La giuria del Premio Nonino composta da Jorge Amado, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Raymond Klibansky, Emmanuel Le Roy Ladurie, Morando Morandi, V.S. Naipal, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi e Luigi Veronelli ha infatti assegnato i Premi Nonino Venticinquesimo Anno a Emmanuel Anati – Premio Nonino *A un maestro italiano del nostro tempo* -, a Hugo Claus - Premio Internazionale Nonino 2000 per «La sofferenza del Belgio», a Edward O. Wilson Premio Nonino 2000 *A un maestro del nostro tempo*.

Il Premio Nonino *Risit d'Àur*, nato per sottolineare i valori della civiltà contadina, nel venticinquesimo anno è stato assegnato alle Donne del Vino friulane, per l'impegno e la professionalità dedicati con successo al mondo enoico. Nei fatti a tutte le Donne Friulane. Luigi Veronelli, nel consegnare il premio a Rosa Bosco, Presidente dell'associazione ha esaltato le qualità delle imprenditrici premiate e soprattutto la loro ricerca per la tutela e lo sviluppo dei vini bianchi autoctoni. L'associazione che conta in Friuli una trentina di iscritte, ha lo scopo di migliorare la conoscenza e diffusione dell'immagine del vino di qualità, organizzando incontri, convegni e corsi di aggiornamento, dedicati in particolare al mondo femminile.

Ulderico Bernardi, nel consegnare il riconoscimento a Emanuel Anati ha ricordato che lo studioso non è soltanto lo scopritore delle centinaia di migliaia di incisioni rupestri e di testimonianze dei nostri progenitori, ma anche il loro decifratore, l'interprete più autorevole della cultura che quelle espressioni rivelano.

Hugo Claus, nel ricevere il premio da Claudio Magris, ha dedicato all'auditorio più che un discorso una poesia «*...Chi scrive lo fa, come voi sapete tutti / per incapacità a parlare / perché parlando si scivola / nella palude dei luoghi comuni / necessari a capirsi / perché parlando ci si strangola / nell'unione incestuosa delle parole / e della loro insignificanza / perché si affonda / quando si vuole cogliere il momento / questo momento che come sapete tutti / resta inafferrabile. / Vengo da un paese che onora i suoi poeti / soprattutto quando riposano sotto una pietra / quando diventano il nome di una stradina / o un busto in carta pesta sul bordo / di un laghetto inquinato. / Ma vengo anche da una lingua madre / nella quale sono vissuto / e non aspetto certo la mia dipartita / per celebrarla, / questa lingua con tutta la sua passione / o freddezza, la sua grazia, / questa allegra retorica / questo lieve mormorio il cui dolce suono / alimenta i nostri sogni. / Contro il terrore dei pulpiti / contro gli eunuchi dell'utile / contro i puristi dell'economia / colui che parla e colui che scrive / si ritrovano nel tempo d'un poema, / questo poema che scioglie / l'agonia quotidiana.*»

E infine Edward Osborne Wilson, premiato da Emmanuel Le Roy Ladurie, riconosciuto come padre della sociobiologia, nel suo intervento ha lanciato un nuovo appello affinché finalmente si arrivi ad una politica dell'ambiente che tuteli le specie viventi e un migliore uso delle risorse, per migliorare la vita di quella parte dell'umanità che ancora vive in condizioni di sottosviluppo.

La famiglia Nonino con Claudio Abbado e i premi Nonino venticinquesimo anno: Emmanuel Anati, Edward Wilson, Hugo Claus.

Un brindisi in distilleria della famiglia Nonino con i premiati. Da sinistra: Giannola Nonino, Emmanuel Anati, Antonella Nonino, Edward O. Wilson, Hugo Claus e Cristina Nonino.

Emmanuel Anati
Nato a Firenze nel 1930 ha compiuto gli studi di archeologia e preistoria all'Università di Gerusalemme. Si è specializzato in antropologia e scienze sociali all'Università di Harvard e in etnologia alla Sorbona, dove ha conseguito anche un dottorato in lettere. Le sue ricerche in Valcamonica, dove ha fondato e dirige il Centro Camuno di Studi Preistorici, hanno portato l'arte rupestre di questa valle alpina all'inserimento, come primo titolo italiano nella Lista del Patrimonio Culturale Mondiale dell'UNESCO. In Valcamonica ha inoltre istituito una scuola di perfezionamento in arte preistorica. Dal 1980 dirige la Missione archeologica italiana nel Sinai e nel deserto del Negev, dove ha scoperto e studiato la montagna sacra di Har Karkom, che identifica con il Monte Sinai della Bibbia. Ha compiuto missioni di ricerca e consulenze per conto dell'UNESCO ed è ampiamente riconosciuto che le sue ricerche hanno dato nuova dimensione alla conoscenza dell'arte preistorica, proponendo una visione globale mai precedentemente conseguita. Ha insegnato in diverse Università del Nord America e in Europa a Lecce e Tel Aviv. Nel 1980 ha fondato il Comitato Internazionale per l'arte rupestre. Ha pubblicato oltre 70 volumi e le sue opere sono state tradotte in oltre venti lingue.

Edward O. Wilson
Nato a Birmingham, Alabama, nel 1929 ha conseguito i suoi B.s e Ms in biologia presso l'Università dell'Alabama e nel 1955, ha conseguito il suo Ph.D in biologia ad Harvard, dove ha sempre insegnato e ricevuto i suoi premi per l'insegnamento universitario. Attualmente è University Research Professor e Honorary Curator in Etnomology del Museo di Zoologia Comparata ad Harvard. È autore di due libri vincitori del premio Pulitzer, insieme con Bert Hölldobler e ha ricevuto inoltre molti riconoscimenti e premi fra cui la National Medal of Science nel 1977, il Crafoord Prize dall'Accademia Reale Svedese delle Scienze nel 1990, il Premio Internazionale per la Biologia dal Giappone nel 1993. Per i suoi sforzi per la difesa dell'ambiente, nel 1990 ha ricevuto la Medaglia d'Oro del World Wildlife Found for Nature e nel 1995 la Audubon Medal dalla National Audubon Society. È universalmente riconosciuto come il padre della sociobiologia.

Hugo Claus
Hugo Maurice Julien Claus è nato a Bruges nel 1929. Trascorre la sua fanciullezza in collegio gestito da suore, successivamente frequenta le scuole superiori a Courtrai e in seguito la Royal Belgian Academy of Fine Arts. Dopo la guerra – nel 1947 – si reca in Francia, dove in un caffè di Parigi incontra Antonin Artaud, e viene attratto dalle sue idee. In occasione della morte di Artaud, un anno dopo, ne canta le lodi in uno dei suoi primi volumi di poesia, cui fa seguito il romanzo *De Metsiers*. Dal 1950 Claus vive a Parigi e a Roma e dedica la maggior parte delle proprie energie alla pittura. Ritornato nelle Fiandre, rivolge la propria attenzione al teatro, scrivendo opere tra cui *Suiker* e *Een Bruid in de Morgen*. Caratteristica dei suoi primi lavori è uno stile sorprendente e potente, combinato con un uso effervescente della lingua. In seguito la sua prosa diviene più sobria nel tono ma la forza poetica rimane la stessa.

Alla fine degli anni Settanta, dopo un periodo trascorso ad Amsterdam e a Parigi, Claus rientra in Belgio e pubblica molte edizioni bibliofile tramite la sua casa editrice. Nel 1983 viene pubblicato *Het Verdiet van België* (La sofferenza del Belgio, edizioni Feltrinelli 1999), considerato da molti critici il suo capolavoro. In seguito Claus pubblica altri quattro romanzi, l'ultimo dei quali *De Geruchten*, ha vinto il più importante premio letterario d'Olanda, il *Libris Literatuurprijs*.

1 Dicembre 1973 *Gianola e Benito Nonino nel rispetto della tradizione, rivoluzionano il sistema di produrre e presentare la grappa in Italia e nel mondo. Creano la prima grappa di singolo vitigno, il Cru Monovitigno® Nonino, distillando separatamente le vinacce dell'uva Picolit.* **29 Novembre 1975** *Ricercando vinacce degli antichi vitigni autoctoni friulani i Nonino scoprono che i più rappresentativi: Ribolla, Schioppettino, Tazzalenghe e Pignolo, sono in via di estinzione, essendone vietata la coltivazione. Il 29 novembre 1975 con lo scopo di farli ufficialmente riconoscere dagli organi nazionali e comunitari nasce il Premio Nonino Risit d'Aur da assegnare annualmente al vignaiolo che abbia posto a dimora il miglior impianto di uno o più di questi vitigni. Nel 1978 i vitigni saranno autorizzati e nel 1983 il Premio Nonino Risit d'Aur ottiene il regolamento CEE n. 382 con il quale quei vitigni diventano raccomandati.* **30 Gennaio 1977** *Con il netto proposito di sottolineare la permanente attualità della civiltà contadina viene istituito il Premio Nonino di Letteratura. La giuria è presieduta da Mario Soldati.* **21 Gennaio 1984** *Viene istituito il Premio Internazionale Nonino riservato ad uno scrittore straniero. Il premio sarà assegnato a Jorge Amado, che verrà dalla sua Bahia fino a Percoto per il ritirare il Premio.* **27 Gennaio 1980** *Nasce il Premio Nonino da assegnare ad una personalità del nostro tempo.* **11 Aprile 1995** *Il Maestro Claudio Abbado, in qualità di Direttore Artistico del Festival di Pasqua di Salisburgo affida alla Giuria del Premio Nonino il Premio di Letteratura Festival di Pasqua di Salisburgo.* **4 Dicembre 1996** *Iniziano i festeggiamenti per i cent'anni della famiglia con «Oh les beaux jours» di Samuel Becket, regia di Peter Brook e con Natasha Parry. È un momento magico sottolineato dalla presenza di Peter Brook e di tanti amici.* **25 Gennaio 1997** *In occasione della XXII edizione del Premio Nonino viene presentato il libro di Altan «Ben il quarto figlio di Noè» libro che racconta in vignette la saga della famiglia Nonino.* **29 Gennaio 2000** *Venticinque anni del Premio Nonino.*

Storia breve dell'antica Abbazia di Sesto al Reghena

di *Giuseppe Bergamini*

Fotografie di Giuseppe Bergamini e Giuliano Borghesan

Il Friuli, scrisse alla metà dell'Ottocento Ippolito Nievo con penna felice, «è un piccolo compendio dell'universo, alpestre e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodì». Una terra dalle pianure rigogliose, fertili, grasse, imbevute d'acqua o dagli aridi vasti magredi; dalle colline dolci, profumate e verdeggianti, ma anche dai rilievi carsici di aspra bellezza; dominata dalle catene di monti ora selvaggi ora coperti da fitti oscuri boschi, ricca di torrenti irruenti, di fiumi lenti, gonfi d'acqua, di minuscoli laghi che riflettono il colore intenso del cielo.

Una terra dalla storia bimillenaria, nella quale si sono insediati celti e romani, longobardi e veneti, tedeschi e slavi: una terra popolata di poche città e di un gran numero di paesi, di ville, di borghi, caratterizzata da più di trecento tra castelli, torri, insediamenti fortificati – oggi per lo più allo stato di rudere o di memoria documentaria – eretti fin dall'antichità a difesa delle vie di comunicazione, delle vallate, dei fiumi. La capillare diffusione della fede cristiana è testimoniata dallo svettare dei campanili in ogni luogo abitato e dalla presenza di edifici d'ogni tipo, chiese, capitelli, *maine*, conventi, monasteri e ben quattro abbazie, quella di S. Gallo a Moggio, in Carnia, fondata nei primi anni del XII secolo, posta a dominare l'angusta valle del fiume Fella poco prima della sua confluenza con il Tagliamento sull'antica strada romana che da Aquileia portava a Virunum (vicino a Klagenfurt); di S. Pietro di Rosazzo, nel dolce paesaggio collinare che prelude alle Alpi Giulie, rocca militare degli Eppenstein nel XI secolo prima di essere assegnata agli agostiniani e successivamente ai monaci benedettini; quelle – infine – di S. Maria di Summaga (ridotta ormai solamente alla chiesa ed al palazzo abbaziale più e più volte trasformati, risalente con tutta probabilità alla seconda metà del X secolo, dopo le devastanti invasioni degli Ungari, all'epoca della rinascita ottoniana che segnò l'affermazione politica e culturale del Patriarcato di Aquileia) e di S. Maria in Sylvis a Sesto al Reghena, entrambe benedettine, poste a breve distanza l'una dall'altra nella rigogliosa pianura tra Livenza e Tagliamento.

Il fossato e il possente torrione d'ingresso.

Sono le quattro abbazie nominate dal luogotenente di Venezia in Friuli nella relazione presentata al doge ed al Senato Veneto il 26 gennaio 1553: *«Questa Patria del Friuli, Serenissimo Principe ed Illustrissimi Signori, è bellissima Provincia dove ... vi sono ... quattro abbazie che sono Rosazo, Mozo, Sumaga ed Sesto».*

Quest'ultima, che è anche la prima edificata in Friuli, come si rileva da precise testimonianze documentarie e da preziosi reperti archeologici che ne fissano l'erezione all'VIII secolo, presenta ancora un articolato complesso di edifici che tramandano l'antico splendore e permettono di recuperarne l'importante ruolo svolto nella storia del Friuli e del prestigioso Patriarcato di Aquileia.

È per questo che il conte Girolamo da Porcia nella descrizione che ne dava nel 1567 non mancava di adoperare parole di simpatia: *«Abbazia di Sesto Castel murato. Luogo di là del Tagliamento verso Ponente, distante da Udine miglia 24, luogo bello così di sito, come di fabriche: ha il Castello coll'abitazione dell'Abbate, Monasterio con chiesa contigua, fabricato dagl'Ongari. Vi passa il fiume Reghena, e poi la Terra contigua, ma picciola».*

Per meglio comprendere l'ubicazione dell'Abbazia ed il perché della scelta del sito, oggi appartato e un po' discosto dalle principali vie di comunicazione, conviene ricordare come a partire dal secondo secolo avanti Cristo l'intero territorio tra il Livenza ed il Timavo, in precedenza abitato da Celti, da Carni, da Galli, venne conquistato dai Romani, che nel 181 a.C. fondarono la colonia di Aquileia, colonizzando in seguito la zona più fertile e procedendo all'organizzazione dell'intero territorio cui venne dato un assetto amministrativo, economico, culturale stabile ed unitario, con la creazione di nuovi centri fortificati, i municipi di Forum Iulii (Cividale), Iulium Carnicum (Zuglio), Iulia Concordia (Concordia Saggitaria) e l'inserimento dell'odierno Friuli in quella X Regio, la Venetia et Histria che avrebbe raggiunto sotto l'impero di Augusto il momento di massimo prestigio politico e di vitalità commerciale.

Per favorire il commercio e le comunicazioni in genere, venne creata una fitta rete di strade, principali e secondarie, che univano i centri maggiori e sulle quali nacquero nuovi insediamenti. Concordia era attraversata dall'importante via Postumia, che univa Genova ad Aquileia e dalla via Annia, che metteva in comunicazione Adria con Aquileia, ma da Concordia si staccavano anche due strade verso le Alpi Carniche e i paesi nordici: una, per così dire principale, detta anche via Iulia Augusta perché aperta dall'imperatore, la univa Ad Silanos (Artegna) attraversando il Tagliamento all'altezza di Pieve di Rosa; l'altra, per Bagnarola, San Vito al Tagliamento, S. Giovanni di Casarsa, giungeva a Lestans e di qui a Valeriano, Ragogna, Osoppo. Su questa strada, percorsa forse anche dal celebra ecclesiastico e poeta Venanzio Fortunato che ne accenna nella sua Vita di S. Martino della metà del V secolo d.C. (si era recato in pellegrinaggio da Ravenna a Tours attraverso la valle della Drava), sorse il paese di Sesto, così detto appunto perché posto al sesto miliario da Concordia. L'attuale denominazione di Sesto al Reghena (il Reghena è un fiume di risorgiva dal breve corso, affluente del Lemene le cui acque si gettano nella laguna di Caorle) è relativamente recente, risalendo al secolo scorso, l'anno seguente l'annessione del Friuli all'Italia (R.D. n. 3893 del 1867).

Il ricordo della romanità di Sesto non rimane affidato al solo toponimo: numerosi sono stati i ritrovamenti effettuati in loco o nelle immediate vicinanze (a Mure e Bagnarola, ad esempio) di materiali fittili e lapidei o di monete che testimoniano la presenza di un abitato in epoca romana. L'erudito barnabita padre Angelo Maria Cortonovis, del quale fu data alla stampa nel 1801 una lettera postuma *Sopra le antichità di Sesto* in cui per la prima volta si dà conto dell'importanza del luogo e soprattutto dell'abbazia benedettina, riporta la testimonianza del noto storico Marcantonio Sabellico che alla fine del Quattrocento vide nell'abbazia di Sesto il ritratto dell'imperatore Nerone, in marmo pario, scolpito con mirabile arte.

La chiesa abbaziale sullo sfondo nella campagna friulana.

Del resto ritrovamenti di più antiche epoche effettuati in loco hanno consentito di scrivere che dal neolitico, attraverso l'età del bronzo, villanoviana, artesina, fino all'età romana ci fu una costante stabilità di stanziamenti in zona.

Non è dato conoscere la consistenza del villaggio di Sesto e le vicende storiche del borgo e dei suoi abitanti in epoca romana ed altomedioevale: per certo, il luogo dovette vivere le esperienze tragiche o esaltanti che scandiscono la storia dell'intero Friuli, e che gravitano attorno alla cosmopolita città di Aquileia, grande emporio commerciale, capitale non solo della vita civile e politica della regione, ma a partire dal IV-V secolo, anche di quella religiosa, da quando – dopo l'editto di Costantino del 313 – la sua comunità cristiana, che aveva saputo resistere alla sanguinosa persecuzione di Diocleziano, era divenuta preciso punto di riferimento per i tanti pagani che si accostavano alla nuova religione.

La chiesa locale, ottenuta ufficialmente la libertà di culto, dopo aver superato i tragici momenti delle persecuzioni che tanti martiri avevano dato alla causa cristiana e aver resistito alla grave crisi prodotta dall'eresia ariana, poté finalmente svilupparsi e consolidare la propria organizzazione interna, gettando fin da allora le basi di quella potenza politica che sarebbe stata il fulcro di tutta la storia friulana del medio evo.

Così, mentre l'Impero andava disgregandosi ed evidenziando le sue debolezze, ormai prossimo ad essere travolto dall'incombente bufera delle invasioni barbariche, il Cristianesimo rappresentò per le genti friulane un profondo motivo unificatore, tale da consentire loro di affrontare i tragici futuri eventi e sopravvivere all'inevitabile rovina.

Ad affrettare lo sfacelo delle strutture politico-burocratiche dell'Impero, già minato all'interno dalla decadenza dei costumi, dal disordine amministrativo ed economico, contribuì senza dubbio la serie delle invasioni barbariche che a partire dal V secolo si riversarono a ondate successive, attraverso la porta orientale, ovvero il litorale adriatico, sul suolo italiano seminando ovunque lutti e desolazione. Primo territorio a conoscerne le tragiche conseguenze fu il Friuli, che anzi diverrà da questo momento passaggio obbligato per tutti gli aggressori provenienti dalle terre d'Oltralpe nord orientale. Quasi senza soluzione di continuità si susseguirono le invasioni dei Vandali di Alarico nel 401, degli Unni di Attila nel 452 e degli Ostrogoti di Teodorico alla fine del secolo, oltre ad imponenti infiltrazioni slave.

L'evento che apre un capitolo di fondamentale significato per lo sviluppo della civiltà locale e per la storia di Sesto è rappresentato dall'immigrazione e dall'insediamento di un nuovo gruppo etnico, quello dei Longobardi che, «abbandonata la Pannonia, con mogli e figli e ogni masserizia – come scrive lo storico Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* – avanzarono verso l'Italia per impadronirsene», entrarono nel 568 in Friuli alla guida di Alboino e quindi costituirono il primo ducato del loro futuro regno, scegliendo quale sede di governo Forum Iulii (Cividale), centro ben più sicuro di Aquileia sempre esposta all'offensiva bizantina.

È proprio sul finire della dominazione longobarda del Friuli, durata fino al 776, anno in cui Carlo Magno – sconfitti i Longobardi – pose anche termine al loro potere politico in Italia, che si colloca la nascita dell'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis a Sesto.

La bella torre campanaria che un tempo servì di vedetta. A destra, un'elegante finestra dell'antica cancelleria.

1 continua

PROVINCIA DI PORDENONE

Finalmente verso la nuova sede

di N. Na.

Nata nel 1968, la Provincia di Pordenone non ha mai avuto una sede propria. Ha sempre utilizzato locali in affitto, in qualche modo adattati a svolgere la funzione di ospitare uffici e rappresentanza di un ente istituzionale, che avrebbe bisogno di ben altra sistemazione.

Per la verità, di una sede per la Provincia si parla da anni a Pordenone, scartando strada facendo le ipotesi che venivano avanzate. Solo nel 1986 la scelta cadde su una vasta area nel centro storico della città, delimitata da alcuni palazzi di pregio che si affacciano su Corso Garibaldi, su altri edifici di minor pregio e su un retro costituito da fabbricati e magazzini da demolire. E' la cosiddetta «Area Marchi», dal nome della famiglia che per decenni qui ebbe la propria attività commerciale e le abitazioni.

I palazzi Pera e Sbrojavacca su corso Garibaldi.

Il tessuto urbano di questa zona porta con sé brani della storia della città a partire dalla fine del '600 e fino ai periodi storici più recenti, con testimonianze e trasformazioni architettoniche che rendono meno leggibili alcune tracce legate al primo impianto. Si può rammentare che su quest'area oltre ai palazzi «nobili» delle famiglie Pera e Sbrojavacca, poi dei Marchi, c'erano un mulino e un opificio lungo la roggia che allora delimitava la zona urbana originaria.

Dopo l'acquisto degli edifici e dell'area (1987) e gli studi che avrebbero portato alle necessarie variazioni urbanistiche, si diede il via alla progettazione, affidata all'arch. Mario Botta di Lugano, il cui elaborato non fu però approvato dagli organi di controllo. Si arrivò così (1995) alla decisione di intraprendere la strada del «concorso di progettazione»: vennero presentate 82 domande, 60 delle quali ammesse alla fase riguardante la presentazione di un progetto di massima. Alla scadenza vennero consegnati 22 elaborati, valutati da un'apposita giuria, che nel gennaio 1997 giunse all'indicazione dei tre vincitori. L'incarico progettuale venne quindi affidato agli architetti Vittorio De Feo, Carlo Memoli, Cinzia Monguzzi e all'ing. Renato Lamberti. Espletate le varie procedure, nell'aprile 1999 si giunse all'approvazione del progetto esecutivo. Poté così partire la gara d'appalto a livello comunitario, alla quale hanno partecipato 17 imprese: è risultata vincitrice la C.M.B. Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi. Da fine gennaio 2000 il cantiere è aperto e operante.

Per i lavori (restauro degli edifici storici, ristrutturazioni e nuove costruzioni) la spesa prevista è di oltre 40 miliardi di lire; i tempi di consegna parlano dell'agosto 2002.

Il progetto della sede della Provincia prevede il recupero di circa 8.500 metri quadri nel centro storico di Pordenone, nell'area compresa tra corso Garibaldi, via Brusafiera, largo San Giorgio. Il complesso comprende due palazzi storici, Pera e Sbrojavacca, l'ex Albergo Stella d'Oro (poi Danubio), l'ex cinema Garibaldi, gli ex magazzini della ditta Marchi e un parco giardino attraversato dalla roggia dei Mulini Pagotto.

Obiettivo dell'intervento è la creazione di un'unica entità edilizia in continuità, integrando una tipologia architettonica antica con una moderna, dotando la città di una serie di spazi a uso pubblico raggiungibili con camminamenti pedonali. Il fronte di corso Garibaldi darà prestigio alla città, contribuendo a riconoscerle il ruolo di capoluogo. Il progetto, infatti, prevede il restauro dei palazzi Pera e Sbrojavacca e dell'ex albergo, che saranno riportati allo stato originario (con anche il restauro delle decorazioni, degli affreschi, degli stucchi e dei pavimenti), mentre dell'ex cinema sarà mantenuta solo la facciata. I palazzi saranno collegati tra loro sia a livello di terra che ai piani superiori. Gli uffici provinciali a disposizione diretta del pubblico saranno collocati al piano terra dei vari fabbricati, mentre i piani superiori ospiteranno le altre funzioni e gli uffici di rappresentanza.

Via Brusafiera manterrà l'attuale andamento curvilineo e il nuovo fabbricato che sorgerà su questo lato - dotato di garage sotterraneo su due piani per circa 80 automobili - ospiterà biblioteca, sale riunioni, Sala Giunta e Sala Consiliare. L'ingresso principale si aprirà su largo San Giorgio e un sistema di piazze, portici, cortili porterà da qui a corso Garibaldi. La pavimentazione sarà realizzata in pietra piasentina e nelle corti saranno collocate opere d'arte. La nuova piazza interna, inoltre, circondata da portici su tre lati e pavimentata in pietra d'Istria chiara, potrà ospitare manifestazioni all'aperto. La Sala Consiliare, utilizzabile anche come auditorium pubblico con circa 200 posti a sedere, sarà ricavata sopra l'ingresso principale, la cui area prospiciente conserverà i grandi alberi esistenti e avrà un nuovo spazio verde ornato da una fontana e contornato da una pavimentazione in pietra chiara, trasformando di fatto largo San Giorgio in una vera piazza, alberata e pedonale.

Plastico del progetto della nuova sede della Provincia.

Lignano Sabbiadoro parte in anticipo

La stagione turistico - balneare di Lignano Sabbiadoro, secondo i programmi della giunta comunale, sarà anticipata per attirare i favori del pubblico. Lignano conferma la sua vocazione di spiaggia del Friuli e delle famiglie friulane, nonché di località turistica ambita da moltissimi ospiti stranieri. Lignano è una località turistica organizzata a tutti i livelli, facilmente raggiungibile, con un'offerta piuttosto buona a livello di costi. Con una nuova campagna promozionale, Lignano spingerà la sua immagine e le sue offerte turistiche. Queste inizieranno con il Carnevale, tradizionale appuntamento con la sfilata dei carri allegorici, la 12 ore Enduro, corsa motociclistica e l'ormai classico Paliomare, appuntamento con il turismo e il tempo libero.

Il Friuli Storico divide anche l'opposizione

La proposta del Presidente della Provincia di Udine, Melzi, di rifondare la Regione a partire dal disegno di un nuovo ordine provinciale, divide anche l'opposizione, che si spacca fra sostenitori aderenti e no. La proposta di Melzi prevede una grande provincia del Friuli, disegnata sugli antichi confini del Friuli Storico, sotto alla quale vivono delle entità amministrative minori, separata da Trieste e dal suo territorio che diventerebbe «area metropolitana». Una parte dell'opposizione ritiene che di questi argomenti si possa parlare, che sia opportuno aprire un dibattito ampliato. Non dello stesso parere alcuni rappresentanti del vertice dei Democratici di Sinistra, all'opposizione in Regione ma a capo del governo nazionale, che ritengono la proposta di Melzi oscura e deviante rispetto alle priorità quali il lavoro, l'immigrazione, lo stato sociale, l'informazione.

FIERA DI PORDENONE

Un 2000 pieno di novità

Il 2000 sta portando una ventata di novità alla Fiera di Pordenone. L'attività si è aperta nel febbraio scorso con «Samumetal», il salone delle macchine utensili e della subfornitura, che ha visto un notevole successo di espositori e di operatori provenienti non più solo dai Paesi del Centro e dell'Est Europa, tradizionale bacino d riferimento della fiera pordenonese, ma anche da diversi Paesi del bacino del Mediterraneo. Le aziende operanti nel settore - particolarmente numerose nel Friuli-Venezia Giulia, specie nel Pordenonese - hanno così avuto l'opportunità di prendere contatto con una clientela sempre più interessata alla tecnologia italiana.

Altra novità è stata l'inaugurazione del primo lotto di lavori di ammodernamento del quartiere fieristico: con un nuovo padiglione e l'ampliamento di un altro, la Fiera può offrire agli espositori e ai sempre più numerosi visitatori spazi e servizi all'altezza delle esigenze e dei tempi. Ora tocca al secondo lotto, riguardante il padiglione centrale, che sarà interamente rifatto, mentre sono in corso i lavori per il verde che migliorerà l'aspetto del quartiere.

Mentre da marzo in poi sono in programma i saloni «Ortogiardino (cui si aggiunge da quest'anno anche «Gommonautica»), «Fieramotori», «Radioamatore» e poi, da settembre, la tradizionale «Campionaria Internazionale», «Radioamatore 2» ed «Editexpo», viene annunciato per novembre un nuovo salone specializzato: E-Business Show, definito come una mostra-convegno sul tema dell'utilizzo di Internet per lo sviluppo dell'impresa, che spazierà con esposizione e seminari su tutti i principali argomenti legati all'impiego professionale dello strumento informatico. La manifestazione si rivolge al mondo delle piccole e medie imprese del Nord Est, molte delle quali operano già in una sorta di «rete» all'interno del proprio distretto produttivo di riferimento. Il «mercato» di riferimento per questo «commercio elettronico» (ma non virtuale!) è enorme e in continua crescita: si calcola, infatti, che nel 1999 il commercio interaziendale abbia toccato gli 800 miliardi e che quello con i consumatori i 200 miliardi.

In questo contesto «E-Business Show» avrà dunque il suo pubblico negli addetti delle imprese industriali, commerciali, artigiane e delle aziende di servizi, negli studenti delle scuole e delle università, e più in generale in tutti coloro che intendono avviarsi a nuove forme di imprenditoria.

N. Na.

Gastronomia friulana in passerella a Milano

La capitale mondiale della moda continua ad apprezzare i gusti e i sapori del Friuli Venezia Giulia. Prosciutto di san Daniele, formaggio Montasio, gubane e vini friulani saranno i protagonisti nei giorni delle sfilate per la prossima stagione. Artefice di questo colpaccio è stata la Camera di Commercio di Udine, che è riuscita a mettersi in contatto e a convincere la Camera della Moda. Nelle intenzioni dell'Ente udinese la possibilità di far conoscere meglio le qualità della nostra regione.

Prove di giubileo: ecco i primi pellegrini

Il Giubileo sta entrando nel vivo delle sue manifestazioni, e i pellegrini dell'Est Europa, quelli che hanno assunto il Friuli Venezia Giulia a loro porta d'ingresso per l'Italia, cominciano ad arrivare. Nei giorni scorsi Aquileia è stata «presa d'assalto» da oltre 3.000 pellegrini slovacchi, arrivati a bordo di oltre 60 corriere. Una vera e propria marea di persone ha apprezzato l'ospitalità del piccolo centro friulano, e ha ammirato la bellezza del luogo che ha visto nascere la Chiesa Friulana 2000 anni fa.

FAEDIS

La solidarietà per il Venezuela corre anche su Internet

Le terribili notizie delle disastrose alluvioni che due mesi fa hanno messo in ginocchio la popolazione e l'economia del Venezuela, hanno trovato riscontro anche nelle testimonianze che emigrati faedesi hanno raccontato ai parenti in Friuli. Ciò ha fatto subito scattare la solidarietà del Comune di Faedis verso quel Paese che nei giorni del dopo terremoto del 1976 inviò una consistente somma di denaro raccolta attraverso i Fogolârs Furlans di Maracaibo e Ciudad Ojeda. Tali fondi furono utilizzati per costruire la Casa Famiglia di Campeglio, che attualmente ospita una quindicina di anziani autosufficienti.

Il Comune, dopo la delibera in Consiglio Comunale, ha intrapreso assieme alle Associazioni e le Parrocchie locali una raccolta di fondi sul territorio, culminata sabato 21 gennaio in una suggestiva fiaccolata di solidarietà denominata «Pai Furlans dal Venezuela» alla quale hanno partecipato numerose persone tra le quali il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

La raccolta, come afferma il vicesindaco Franco Cecon, non è ancora terminata ma ha già superato la decina di milioni di lire, e, per unanime volontà delle Associazioni promotrici dell'iniziativa la somma verrà affidata al Fogolâr Furlan ed agli Alpini di Caracas che ne disporranno l'impiego in funzione delle più urgenti necessità.

I contatti tra il Comune e il Fogolâr Furlan di Caracas si sono intensificati in questi giorni soprattutto attraverso Internet e le sue potenzialità di comunicazione, molto utili anche in questa occasione. Il presidente del Fogolâr di Caracas Enzo Gandin, raggiunto in videoconferenza dal vicesindaco Cecon, ha manifestato un profondo sentimento di gratitudine e soddisfazione per l'iniziativa di solidarietà intrapresa e per la fiducia riposta, assicurando di essere già in contatto con gli alpini e con il loro presidente, Cavazza.

Le foto ricevute e la descrizione della situazione fatta da Gandin non lasciano ombra di dubbio, si tratta di uno dei peggiori disastri dell'ultimo secolo, ma hanno soprattutto il significato di un ulteriore appello alla solidarietà rivolto a tutti i friulani, solidarietà che finora non si è vista anche perché i mezzi d'informazione nazionali e locali non danno più notizie al riguardo.

Così il Gandin sintetizza la situazione:

«...Non ho mai dubitato sulla risposta positiva del mio appello per TV e nemmeno della sensibilità e solidarietà dei miei corregionali. La dura prova dell'anno '76 e la generosità innata del popolo friulano, sempre provato nei secoli da tutte le avversità, temprato con uno spirito positivo di onestà, esempio di lavoro e di famiglia per tutte le collettività, non poteva non essere presente anche questa volta, quando il crudele destino ha voluto colpire una Nazione già in ginocchio, oberata da una lunga crisi politica, sociale ed economica.

In Venezuela vivono quasi un milione di persone di origine italiana. E tra i morti, feriti e sinistrati ci sono molti nostri compatrioti. Qualche giorno fa sono andato a visitare quei posti! Sono 50 Km. di costa «Litorale Centrale» disastrati. Ho visto uno spettacolo dantesco di rovina e distruzione, dove oramai non si potrà più costruire né ricostruire niente ...

Tutto quello che si potrà fare sarà di estrema utilità e la gratitudine non si farà aspettare e a voi tutti che non vi siete dimenticati della tragedia di un popolo in tempi dove l'oggi è già un tempo passato, grazie, grazie di cûr.

Gandin Enzo,
pres. Fogolâr Furlan di Caracas»

Nel frattempo Comune, Pro Loco, Alpini e Associazioni si faranno promotori di un ulteriore appello alla solidarietà per il popolo venezuelano sensibilizzando, anche tramite Internet, i mezzi d'informazione, Enti ed Organismi regionali.

Saranno programmati altri incontri, in audio e video ben s'intende, con gli amici friulani di Caracas per conoscere direttamente da loro l'evolvere della situazione.

Non vorremmo trovarci soli, e volendo mantenere fede alla promessa fatta dai friulani qualche anno fa, «El Friul al ringrazie e nol dismentee», ci mettiamo a disposizione di chiunque da ogni parte e con spirito generoso, riconoscente e solidale vorrà contribuire in qualche misura a dare un po' di speranza a quel paese ed un tetto a tante famiglie e a tutti quei bambini rimasti orfani. Crediamo che non sia mai troppo tardi.

Franco Cecon
Vicesindaco di Faedis

La Casa Famiglia di Campeglio, costruita con i fondi mandati dalla collettività friulana di Maracaibo e Ciudad Ojeda.

Il sindaco di Faedis, Franco Beccari, e il Presidente di Friuli nel Mondo, Toros.

Un friulano su Luna Rossa

Proprio così: sulla avvincente, avventura della barca italiana nei mari della Nuova Zelanda si stende l'ombra di un friulano doc, innamorato del mare e suo assiduo frequentatore. Si tratta di Stefano Rizzi, di San Giorgio di Nogaro, tailer sulla barca di Prada, ovvero uno dei quattro regolatori di vele. A dire il vero la barca che ha vinto la Luis Vuitton Cup di friulani ne aveva due a bordo: il secondo, l'udinese Andrea Ballico, si è infortunato poco prima di partire e per godersi la vittoria su Paul Cayard.

Cooperazione, patrimonio del Friuli Venezia Giulia

C'è un mondo del lavoro nascosto in Friuli Venezia Giulia. Nascosto per discrezione e per umiltà, ma che è in grado di mobilitare e d'impegnare un esercito di persone nelle più disparate attività. È il mondo della cooperazione, una forma particolare di fare impresa, che punta tutto sul valore della persona e su di una concezione morbida del capitalismo. Il Friuli Venezia Giulia vanta una tradizione plurisecolare di quest'organizzazione d'impresa, ed oggi, si può ben dire che il mondo delle cooperative muove in modo vigoroso l'economia. Dalle banche, ai consorzi agrari, dalle imprese di pulizia alle imprese di raccolta e smaltimento rifiuti, dalle imprese contabili a quelle impegnate nella solidarietà sociale, la cooperazione attraversa in maniera trasversale tutto il mondo del lavoro della regione.

Tempo di cultura, tempo di teatro

Il Friuli Venezia Giulia ha un ritardo storico nel campo della cultura, soprattutto per quanto riguarda i luoghi deputati alla sua rappresentazione. Negli ultimi anni del secolo, si era notata una certa tendenza a riscoprire la necessità del supporto culturale alla vita del cittadino. Udine si è dotata di uno splendido nuovo grande teatro e sta risistemando gli altri quattro della città. Le altre cittadine del Friuli hanno seguito l'esempio e si sono dotate di strutture analoghe. Sacile, Gradisca d'Isonzo, Latisana, Cervignano, Artegna, Tolmezzo, Pontebba, Codroipo, e per ultima Palmanova che ha inaugurato il restaurato Teatro Modena, che sarà dedicato alla lirica.

Questa foto fu scattata a Maracay, Venezuela, negli anni Settanta e ritrae quattro figli di emigrati di Travesio. Da sinistra, William Fratta, oggi residente a Usago, e i fratelli Napoleon, Yajaira e Luis Cavalcante, residenti a Villa de Cura, Aragua Venezuela. Nonostante la distanza sono rimasti amici e proprio per celebrare questo loro sentimento pubblichiamo l'immagine della loro unione fraterna. William ci scrive: «Attraverso il Vostro-Nostro giornale vogliamo ricordare la nostra amicizia e continuare a scoprire le nostre radici e naturalmente salutare gli amici e parenti nel mondo. Hasta la vista e Mandi!».

Carnia da Oscar

La cerimonia pomposa e luminescente della notte degli Oscar avrà, quest'anno, anche qualcosa del classico riserbo friulano. Dante Spinotti, direttore della fotografia originario di Ovaro, è in corsa per la mitica statuetta, con il film «The Insider». Per Spinotti questa è la seconda candidatura dopo quella di «L.A. Confidential». «Sono contento per i miei paesani carnici ai quali sono molto legato» ha dichiarato Spinotti. «A Muina di Ovaro ho la casa di famiglia, la mia unica residenza in Italia.»

Il Mulino Letterario bandisce la 26ma edizione del premio di poesia «Alfa 2000» riservato a tutti i poeti in lingua italiana dovunque residenti. Tema e numero di poesie libero. Per ogni poesia si devono versare lire venticinquemila per le spese di stampa. Tale somma da diritto alla partecipazione al concorso ed a ricevere gratis e franco di porto il «Panorama della poesia italiana all'estero» edizione 2000. Su questa antologia verranno pubblicate gratuitamente tutte le poesie pervenute regolarmente al premio. Per informazioni e richiesta del bando si scriva al seguente indirizzo:

**Il Mulino Letterario,
Hofstrasse, 10
77787 Nordrach, Germania
tel e fax +49.7838.641**

Edda De Pellegrin, capo gruppo dei pensionati del Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, ci ha inviato la foto che li ritrae in occasione del torneo di bocce organizzato in memoria del defunto Presidente e socio fondatore Gio.Batta Cozzi al quale ha partecipato anche la figlia Clara Cozzi Di Poi, che in tale occasione ha anche presentato il trofeo.

I settant'anni della Famee Furlane di New York

Ha compiuto 70 anni la Famèe Furlane di New York. A testimoniare i sempre stretti rapporti tra queste nostre comunità all'estero e la *Piccola Patria* sono giunti a New York il Vicepresidente della Giunta regionale, Paolo Ciani, il Presidente del Consiglio Antonio Martini, il Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna ed il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, accanto ai parlamentari Rinaldo Bosco, Pietro Fontanini, Francesco Moro, Domenico Pittino ed Elvio Ruffino, ed ai sindaci di Lignano Sabbiadoro, Virgilio Sandri e di Buia, Aldo Calligaro.

A festeggiare e testimoniare il ruolo dei friulani di New York e di tutta la costa orientale degli Stati Uniti, guidati da Peter L. Vissat, sono anche giunti la Presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Paola Modotti Filippin, ed i presidenti e rappresentanti dei Fogolârs del Connecticut, Ugo Perini, di Washington, Elio Del Molin, e di Chicago, Raimondo D'Agnolo.

Nella giornata di domenica si è tenuta una tavola rotonda dedicata al ruolo delle collettività friulane nel mondo alla quale hanno partecipato i parlamentari presenti. La riunione ha affrontato i temi che più interessano le comunità del Nord America, primo fra tutti il mantenimento del rapporto con la terra di origine e il voto degli italiani all'estero, che ora apre nuove prospettive di dialogo anche con l'Italia. Nel corso dell'incontro il Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, ha portato il saluto delle tre province del Friuli storico ed è intervenuto nel dibattito ribadendo la necessità di mantenere e preservare il legame con le comunità friulane all'estero. Anche il Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, ha sottolineato come l'Ente operi dal 1953 per la difesa e la valorizzazione del legame tra il Friuli in patria e quello all'estero, che attraverso le comunità vive e perpetua la tradizione e la cultura anche nelle nuove generazioni. Oggi però molte cose stanno velocemente cambiando e pertanto è necessario un nuovo modo di interloquire con i friulani nel mondo. Ha ricordato così i nuovi progetti di Friuli nel Mondo finalizzati a creare un nuovo livello di scambio e di valorizzazione della risorsa emigrazione, progetto iniziato con il Seminario Internazionale dei docenti universitari di origine regionale, con l'incontro dei docenti universitari del Sud America e con quello che nel prossimo futuro sarà organizzato per il Nord America. Senza dimenticare l'impegno per lo sviluppo di una nuova operatività che utilizza le nuove possibilità offerte dalle tecnologie legate a Internet, per promuovere la conoscenza del Friuli. Non va dimenticata la Fondazione «Cjase dai Furlans pal mont» costituita grazie all'iniziativa di singole personalità e di Istituzioni, che da poco ha ottenuto dalla Regione il riconoscimento giuridico e può ora iniziare ad operare in favore della friulanità.

Il vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Ciani, nel suo intervento ha sottolineato che proprio la realtà di New York fa capire come sia mutato nel tempo il modo di essere friulani e quello di mantenere il legame tra queste comunità e la patria di origine ed ha evidenziato il difficile momento che vivono le comunità di emigrati. Difficile perché le giovani generazioni rischiano di perdere, con l'originale identità friulana, i valori della lingua e della cultura materna, proprio ora che il Parlamento italiano, con il diritto di voto ai connazionali all'estero ne «ha riconosciuto la identità di italiani nel mondo».

Toros consegna la targa del 70° anniversario al presidente Pietro L. Vissat.

Il vicepresidente Ciani, ha affermato che la Regione si è incamminata su una strada che intende superare l'ormai maturo concetto di un rapporto basato soltanto sul richiamo culturale. Accanto ad una costante attenzione alle giovani generazioni, è necessaria una nuova valorizzazione delle nostre comunità, che dovranno farsi tramite - con il sostegno della Regione - di più intensi rapporti con le realtà nelle quali operano. Le comunità friulane sono nelle condizioni di cooperare allo sviluppo di rapporti anche imprenditoriali, dei quali il Friuli-Venezia Giulia ha bisogno per poter crescere ancora. Sono infatti i friulani in patria e all'estero ugualmente partecipi alla costruzione del Friuli del nuovo millennio.

Il Presidente del Consiglio, Antonio Martini nel suo intervento ha evidenziato come i friulani nel mondo siano una risorsa strategica da spendere nell'ambito della politica interna ed estera della Regione e dell'Italia: per questo il rafforzamento delle radici comuni acquista il ritmo di un progetto di ampio respiro. I friulani si sono sempre contraddistinti all'estero per il sapere e saper fare, il saper essere e saper essere con gli altri e dunque, per una radicata espressione di valori ed un impegno di confronto civile con altre culture. Valori che debbono continuare ad esprimersi nonostante i nuovi modelli di società, anche attraverso la nostra lingua e la nostra cultura, per riaffermare identità e peculiarità.

Alla Famee furlane di New York sono arrivati i riconoscimenti del Presidente della Regione Roberto Antonione, del Governatore dello Stato di New York, George Pataki, del Sindaco, Rudolph Giuliani, e del Console Generale d'Italia a New York, Giorgio Radicati.

La giornata è stata anche dedicata a una rassegna imperniata sulla presenza del Friuli nel New Jersey. Nel tardo pomeriggio è stata organizzata una gita in battello lungo l'East River fino all'estrema punta di Manhattan per ammirare la suggestiva immagine notturna di New York. La serata si è conclusa con un concerto tenuto presso la sala dell'Hotel Mariott-La Guardia, durante il quale sono state eseguite musiche di Verdi, Puccini e Bellini e le più belle arie tratte dalle opere più conosciute. Tra i soprani, si è esibita anche Ilya Speranza, affermata cantante lirica di origine friulana.

Gli auguri ed i ringraziamenti sono andati in particolare al Presidente della Famèe, Pietro Luisa Vissat, che grazie al supporto ed al lavoro del Direttivo ha fornito una accoglienza che ha lasciato tutti ammirati e commossi, rinsaldando così una volta di più il legame tra il Friuli in patria e quello all'estero.

I festeggiamenti per il 70° della Famèe si sono chiusi ufficialmente lunedì con i saluti e con l'augurio di festeggiare insieme il 75° compleanno del sodalizio.

Negli stessi giorni era organizzata la Maratona di New York, alla quale ha partecipato anche un gruppo di 78 friulani confusi nella grande massa dei 30.000 complessivi partecipanti. A questa edizione della maratona il Friuli-Venezia Giulia si è presentato con la delegazione più cospicua rispetto a tutte le precedenti edizioni, e tra le più folte a livello italiano. E una piccola delegazione ha incontrato i rappresentanti del Famèe di New York, alla quale hanno portato il saluto della rappresentanza regionale, e gli auguri per il 70° anniversario di fondazione.

Gino e Maria Bidoli hanno festeggiato a Calais, Francia, le nozze di diamante. Eccoli fotografati con il Sindaco che ha consegnato loro il riconoscimento del Comune per la loro lunga vita insieme, allietata dalla nascita di figli e nipoti che si sono riuniti per il felice anniversario. Gino e Maria, prima di stabilirsi a Calais, avevano vissuto per alcuni anni in Lussemburgo, ma non hanno mai dimenticato il loro paese natale e il Friuli. Anche Friuli nel Mondo si unisce al coro di amici e parenti per augurare loro nuovi traguardi.

Il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni con «Australia 2000»

Un gruppo di friulani nativi di Verzegnis che vivono attualmente a Parigi, con altri amici e parenti che risiedono in Italia, hanno organizzato una vacanza in Australia denominata «Australia 2000».

L'obiettivo era quello di visitare l'Australia in occasione dell'inizio del 2000, di passare le festività natalizie in luoghi ameni e sconosciuti ai partecipanti, incontrare amici e parenti trasferitisi in Australia negli anni Cinquanta-Sessanta raccogliendo alterne fortune.

Al Fogolâr Furlan di Sydney 29 dicembre 1999. Da sinistra: Ubaldo Paschini, Presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni e Silvano Duri, Presidente del Fogolâr Furlan di Sydney si scambiano i gagliardetti.

Dopo aver visitato Singapore, il gruppo composto da ben quaranta persone è stato accolto a Cairns dalla famiglia di Jan e Mauro Adami. Mauro - uno degli artefici dell'imponente costruzione del nuovo Parlamento australiano a Canberra - originario di Verzegnis ha accompagnato il gruppo per tutta la durata del viaggio fino a Canberra, nella sua bella ed ospitale Villa Adami. L'escursione in terra australiana è iniziata a Cairns, città ricca di attrazioni turistiche e capoluogo del Queensland settentrionale, per proseguire poi in treno a vapore attraversando una vera e propria foresta per raggiungere la pittoresca cittadina di Kuranda.

Si è poi continuato per passare il Natale sulla famosa Isola Hamilton, del gruppo delle Whitsunday, a sud della Grande Barriera, passando per Brisbane.

A Sydney il gruppo è stato ospitato, la sera del 29 dicembre, dal Fogolâr Furlan, un enorme complesso che si estende per ben cinque ettari di terreno.

Il Presidente del Sodalizio, Silvano Duri, ha fatto gli onori di casa e ha festeggiato il gruppo con una cena tipica friulana a base di polente e muset. Successivamente è avvenuto lo scambio dei gargliardetti tra il Fogolâr di Sydney e il Fogolâr di Sesto S.Giovanni, rappresentato nella persona del suo Presidente, Ubaldo Paschini.

La notte di capodanno il gruppo ha assistito agli imponenti e meravigliosi fuochi d'artificio che hanno aperto le porte del secondo millennio e il primo giorno del 2000 festeggiato tutti insieme al ristorante girevole situato sulla Torre Sydney Towed a 270 metri di altezza.

Poi qualcuno è dovuto partire, per impegni di lavoro, con grande melanconia, gli altri hanno proseguito per Alice Springs, Ayers Rock e la Tasmania. È finita così la bella avventura australiana, con la promessa di ritornare.

Ubaldo Paschini

Il gruppo dei Friulani «Australia 2000» sul picco dell'isola Hamilton.

Una mostra per celebrare Pellegrino da San Daniele (1467-1547)

La splendida decorazione della chiesa di Sant'Antonio abate a San Daniele.

Il panorama espositivo friulano ha visto, negli ultimi decenni, l'alternarsi di rassegne dedicate ai grandi rappresentanti della cultura figurativa friulana ma all'appello mancava una mostra che celebrasse Pellegrino da San Daniele, pittore importante e cruciale per gli snodi linguistici della storia dell'arte in tutta l'area veneta. L'Amministrazione comunale di San Daniele del Friuli, ha posto rimedio all'esigenza di celebrare degnamente, nella sua patria adottiva, uno dei maggiori esponenti del Rinascimento friulano con un'iniziativa di grande valore che fa certamente seguito agli studi fondamentali di Tempestini (1979) e di Bonelli-Fabiani (1988) ma soprattutto alle Giornate di studio che si sono svolte nel 1997 in occasione dei 450 anni dalla morte del Pittore.

Ma chi è questo artista che ha legato il proprio nome a San Daniele e perché è così importante nel panorama artistico friulano? Il suo vero nome era Martino e i suoi dati biografici lo indicano nato a Udine nel 1467. Proviene da una famiglia di artisti: il padre, Battista da Zagabria (in mostra si può ammirare una splendida *Crocifissione*), è pittore e intagliatore. Nel capoluogo friulano frequenta la scuola di Antonio da Firenze e nel 1488 passa a lavorare con Domenico da Tolmezzo. Presso questo pittore si ferma per un periodo non molto lungo dato che, già tre anni dopo, dipinge gli affreschi ormai perduti a Villanova di San Daniele. A quest'epoca, Martino è già divenuto «Pellegrino»: il soprannome, variamente interpretato, è da mettere verosimilmente in relazione con la sua origine allogena che porta i Friulani a considerarlo uno straniero. Ma perché «da San Daniele» se con ogni probabilità nasce a Udine, abita a Udine, muore a Udine ed è sepolto nel Duomo della medesima città? La risposta si trova con facilità nel saggio più alto, e oggi anche il più integro, della sua maturità artistica che si può ammirare nella chiesa di Sant'Antonio Abate, naturalmente a San Daniele del Friuli.

Pellegrino è ben apprezzato dalle famiglie friulane che gli commissionano numerose ed importanti opere. Fin dai primi dipinti il maestro sandanielese dimostra di conoscere molto bene le innovazioni pittoriche che si stanno affermando al di fuori dell'ambiente friulano rivolgendo la sua attenzione dapprima a Bellini e Mantegna e, successivamente, a Cima da Conegliano, Bartolomeo Montagna e ai pittori ferraresi. Entrato in amicizia con Ercole d'Este, Pellegrino si reca più volte, tra il 1502 e il 1513, a Ferrara dove svolge un'attività multiforme e, ritornato in Friuli, dà prova della sua acquisita maturità stilistica in quadri come l'*Annunciazione dei Calzolai*, nelle *portelle* dell'organo del Duomo di Udine.

L'esposizione trova spazio nella chiesa di Santa Maria della Fratta e presenta, per la prima volta riunite a San Daniele, la gran parte delle tavole e delle tele di Pellegrino ad esclusione, naturalmente, del famoso polittico di Aqulicia perché ancora in restauro. Oltre alle opere provenienti da luoghi di culto e musei locali (Pala si San Giuseppe, Pala di Osoppo, Pala di Gemona, Trittico di Santa Maria in Valle, Polittico dei Battuti) fanno bella mostra la Sacra Famiglia proveniente dal Musée des Beaux-Arts di Strasburgo e il San Pietro e San Giovanni Battista dello Szépmûvészeti Múzeum di Budapest. La rassegna, assieme al ciclo di affreschi presenti nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, offre uno spettacolare quadro d'insieme delle diverse fasi della produzione artistica di uno dei più apprezzabili pittori friulani.

Daniela Cecutti

• • • • •

All'inaugurazione della mostra, avvenuta a San Daniele nel salone della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, sito nello storico palazzo del Monte di Pietà, hanno partecipato numerose autorità e gli organizzatori della esposizione, che hanno illustrato il loro impegnativo lavoro di preparazione e allestimento durato qualche anno.

Alla serata inaugurale erano presenti tra gli altri: Paolo Menis, Mariagrazia dall'Arche, e Dino Barattin, rispettivamente sindaco, vice sindaco e assessore alla cultura del Comune di San Daniele, l'assessore regionale Franco Franzutti, il dr Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine e curatore scientifico della mostra, Carlo Venuti, direttore della Biblioteca Guarneriana, i consiglieri regionali Roberto Molinaro e Giorgio Baiutti, il presidente della Comunità Collinare del Friuli, Ennio Benedetti e numerosi sindaci e personalità del mondo della cultura, della scuola insieme ad un folto pubblico.

Il sindaco Menis, ha portato il saluto della sua amministrazione ed è intervenuto sottolineando come il Pellegrino sia intimamente legato – per la sua opera – a San Daniele, essendo sue le opere che assieme alla Guarneriana, hanno dato lustro culturale alla città. Anche l'assessore regionale Franzutti ha salutato autorità e pubblico, ritenendo la mostra un omaggio all'artista friulano del periodo rinascimentale, che meritava di essere valorizzato ed è per questo che la Regione ha ritenuto di appoggiare questa manifestazione. Il dr Bergamini ha svolto una dotta e dettagliata illustrazione della mostra, percorrendo la vita artistica e privata del Pellegrino da San Daniele, citando particolari e aneddoti dell'artista frutto della personale ricerca dello stesso Bergamini, quasi una prolusione ad una mostra volta a far conoscere un artista non sempre valorizzato come meritava di essere.

La mostra rimarrà aperta fino al 18 maggio 2000 e può essere visitata tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 15.00 alle 18.30 – sabati e domenica dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30.

Per informazioni ci si può rivolgere al n. 0432 954934.

Giovanni Melchior

Da sinistra il sindaco di San Daniele Paolo Menis, l'assessore regionale Franco Franzutti, Giuseppe Bergamini direttore dei Civici Musei di Udine e l'assessore alla cultura del Comune di San Daniele, Dino Barattin, alla serata inaugurale della mostra.

Le autorità visitano l'esposizione.

Una panoramica del pubblico intervenuto alla presentazione. Riconoscibili tra gli altri in prima fila, i consiglieri regionali Giorgio Baiutti e Roberto Molinaro.

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan di Perth

La assemblea annuale del sodalizio tenutasi l'11 febbraio scorso ha riconfermato il seguente direttivo per gli anni 2000/2001:
Presidente: Franco Sinicco, Vicepresidente: Roberto Puntel; Consiglieri: Giseppe Bolzicco; Rino Bonino, Mina Colombini, Silvia Puntel, Susi Bolzicco – con la carica di Segretaria e Piero Campeotto – con la carica di Tesoriere.

Fogolâr Furlan di Sciaffusa

Dall'Assemblea generale del 13 febbraio scorso è uscito il nuovo Comitato – per il biennio 2000/2001 – che si compone come segue: Presidente Emerito: Gino Schneider; Presidente: Giovanni Del Mestre; Vicepresidente: Enrico Conti; Segretaria: Liliana Del Mestre; Cassiere: Giovanni Battistella; Consiglieri: Ivano Della Schiava, Lina Della Schiava, Rainer Sidler, Bruna Sidler, Mirella Conti, Giancarlo Veronese, Pierino Plett, Anna Veronese; Revisori dei Conti: Ivo Bugiandella e Enzo Marchiat.

La Municipalità di Mareeba, Australia, in occasione delle celebrazioni di Australia Day 2000 ha conferito a Giuliano Cordenos, già segretario onorario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, uno dei più ambiti riconoscimenti civici assegnati annualmente ad un ristretto numero di persone degne di merito.

La distinzione conferita a Giuliano Cordenos riguarda il suo impegno nel campo culturale e riconosce il suo lavoro all'interno del Fogolâr durato diciassette anni. Attualmente è Presidente del Comitato per il Festival Multiculturale di Mareeba e attraverso la sua grande disponibilità e capacità di raccordare le diverse presenze culturali del territorio, promuove questa manifestazione che è diventata un importante momento di incontro per tutte le componenti etniche della città.

FRIULI VENEZIA GIULIA: LE RADICI DEL FUTURO

Salmodia per la gente fedele del mio Friuli

Mia gente ritorna alla fonte segreta
donde traevi la prodigiosa forza
a misurarti con la sorte
e umile volontà ti soccorreva
a non cedere e orgoglio ti rendeva
leggendaria nell'inaudita fatica:
ancora germoglino le nodose radici
e insieme alle corti in mezzo ai campi
risorga dalle macerie la tua nobile anima,
ora che altra morte più amara ti minaccia.

Una diga innalza di affetti e ricordi
a queste monoculture d'America:
il tesoro difendi della tua dignitosa povertà
degli avi e la memoria sia il tuo blasone:
memoria dei tuoi vespri domenicali
quando una festosa umanità inondava
villaggi e campagne: ora che invece
serpenti di macchine pure te assediano
da tutte le strade e pure te seduce
questo furioso fascino del Nulla;
e non un segno ormai traspare di gioia
dalle tue sagre, e di droga figli
anche tuoi, o mio Friuli, appassiscono
dalle serene contrade: tu che eri Friuli
il paese raro della «meglio gioventù».

Mio Friuli, ritorna ad essere la terra
che il mondo con invidia amava,
l'Eden che dalla Capitale devastata
il tuo poeta sognava:
un Eden finalmente raggiunto
dopo l'inevitabile morte.

David Maria Turoldo

Allo lo scopo di far conoscere la realtà attuale del Friuli-Venezia Giulia ai friulani ed ai corregionali residenti fuori del territorio regionale e per sviluppare presso gli stessi l'identità della terra di origine, Friuli nel Mondo organizza in collaborazione con l'Associazione Giuliani nel Mondo e l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-V. G., con il contributo finanziario dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti e della Camera di Commercio di Udine, una Mostra itinerante illustrativa dei vari aspetti della vita attuale della nostra regione, per dare ai nostri corregionali all'estero e loro discendenti, una immagine aggiornata della loro terra di origine. Si tratta, da una parte di presentare una immagine moderna ed avvincente della nostra regione e dall'altra di fornire una informazione generale e di carattere divulgativo, precisa, completa e scientificamente attendibile. La Mostra Itinerante «Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro», organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo sarà presentata presso i più importanti Fogolârs dei cinque continenti, con inaugurazione ufficiale a Perth il 30 marzo 2000. In Australia la mostra sarà presentata anche nelle seguenti città: il 12 maggio a Sydney, il 26 maggio a Melbourne, il 16 giugno ad Adelaide e il 14 luglio a Brisbane.

Piccolo territorio di straordinaria complessità, il Friuli-Venezia Giulia è stato protagonista negli ultimi venticinque anni di grandi cambiamenti, che hanno intensamente modificato il suo tessuto culturale, economico, sociale; e questa regione multietnica, un tempo marginale, di confine tra due sistemi politico-economico-militari è diventata, nel cuore geografico della nuova Europa, uno spazio di civile convivenza, una zona ponte, strumento di cooperazione internazionale e di pace.

Terra con una sua peculiare eppure composita cultura, il Friuli-Venezia Giulia ha saputo affrontare questa stagione di crescita e rinnovamento in singolare equilibrio tra i valori del passato e le prospettive del futuro, coniugando i segni diffusi del recente sviluppo con una rigorosa opera di tutela e valorizzazione delle sue autentiche identità.

La mostra, piuttosto che una rassegna completa della Regione Friuli-Venezia Giulia, vuole proporre un interessante percorso tematico, che trae forza da suggestioni simboliche immediate e si incentra su un allestimento originale: non solo pannelli esplicativi, ma anche sei trasparenze (doppi pannelli) di forte impatto visivo, costruite sulla sovrapposizione calibrata e significativa di due immagini, la prima legata all'attualità e la seconda alla tradizione.

Un trompe l'oeil (la porta del tempo) separerà l'esposizione vera e propria da una sala predisposta per la visione a ciclo continuo di un audiovisivo sul Friuli-Venezia Giulia appositamente prodotto per questa manifestazione.

Catalogo ed approfondimento multimediale dei temi proposti nella mostra, un cd-rom di facile e piacevole navigazione sarà a disposizione di tutti i visitatori, che potranno anche consultarlo nell'area espositiva in almeno due punti informativi allestiti con PC standard.

ANNO XIV - N. 61 MAGGIO-GIUGNO 1936 - XVI

LA PANARIE

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE E DI CULTURA

O anima del Friuli, che sembra gaia ed è triste, che sembra lenta ed è pensosa, che sembra mobile ed è fedele, armonizzata alla nobiltà della sua terra fra il litorale di Grado e l'Alpe carnica, fra i Veneti giulii e gli euganei! ....

Gabriele d'Annunzio

La copia della Panarie con la dedica di Gabriele d'Annunzio all'anima friulana.

Dalla diaspora alle reti etniche

Oltre due milioni di friulani nei cinque continenti rappresentano un'enorme risorsa per il futuro del Friuli.

Con questa consapevolezza l'Ente Friuli nel Mondo ha intrapreso un grande progetto di internazionalizzazione che consiste nel coordinamento di una rete planetaria di rapporti, finalizzato non solo al tradizionale mantenimento della friulanità, ma anche all'interscambio e alla condivisione di valori universali: un legame innovativo con la diaspora che consentirà alla Patrie di entrare in un net mondiale di relazioni di straordinaria importanza strategica e culturale.

Frutto maturo del nuovo corso è il periodico plurilingue *FriulWorld*, distribuito a universitari, imprenditori, professionisti: moderni interpreti del concetto di diaspora come risorsa.

Ulteriore passo in avanti, la mostra itinerante *Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro* risponde a una precisa esigenza: ancorare questo progetto di rinnovamento ad un'immagine attuale della nostra regione.

FRIULI NEL MONDO

Una precisa scelta: la prospettiva temporale

Sintesi e leggerezza, suggestioni simboliche, comunicazione immediata: sono queste le scelte creative che hanno ispirato il tono della mostra, che non vuole essere una rassegna completa sul Friuli-Venezia Giulia di oggi, ma un semplice percorso di conoscenza attraverso sei territori tematici di grande interesse.

Un allestimento originale ed espressivo - con pannelli didattici e «trasparenze» costruite sulla sovrapposizione calibrata e significativa di presente e passato - vuole suggerire una prospettiva temporale che conduce alla «porta del tempo»: trompe-l'oeil sulla friulanità che separa/collega il «tradizionale spazio statico» dell'esposizione da un «moderno spazio dinamico» predisposto per la visione a ciclo continuo di un audiovisivo sul Friuli-Venezia Giulia appositamente prodotto per questo evento.

Work in progress: su solide basi

1975: Trattato di Osimo. 1976: terremoto nel Friuli. 1978: fondazione di Alpe Adria.

Queste date hanno segnato la grande rivoluzione sociale, culturale e politica che ha profondamente trasformato il Friuli-Venezia Giulia, affiancandosi ad uno straordinario processo di evoluzione economica già in atto dal secondo dopoguerra. Nel 1989 la svolta decisiva: il crollo del Muro di Berlino decreta la centralità di questa regione, spazio di convivenza multietnica nel cuore geografico della nuova Europa.

Cantiere di idee, progetti, innovazione, protagonista del «miracolo del Nord Est», il Friuli-Venezia Giulia vive questa intensa stagione di rinnovamenti in singolare equilibrio tra il rispetto del passato e la proiezione nel futuro, traendo dalle profonde radici della sua identità secolare la linfa vitale per uno progresso «morbido», a misura d'uomo. Con esiti singolari: l'armoniosa convivenza di tradizioni senza tempo e tecnologie futuristiche, di paesaggi arcaici e spazi urbani moderni e funzionali. Una regione laboratorio che propone un affascinante modello di sviluppo, come vuole suggerire il filo conduttore della mostra itinerante *Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro* ospitata presso i principali fogolârs furlans di Australia, Nord America e Sud America

Nuovo corso. Nuova comunicazione

Un catalogo CD-ROM di facile e piacevole navigazione propone un viaggio interattivo attraverso le sei sezioni, ricostruendo con suoni, musica, commenti, clip e animazioni i contenuti della mostra e integrandoli con approfondimenti tematici. Una comunicazione high tech ingentilita dalla presenza di una testimonial che introduce in modo vivo e sintetico le fasi salienti della navigazione.

Cuore del CD-ROM è l'inedito audiovisivo sul Friuli-Venezia Giulia presentato all'interno dello spazio espositivo, a sottolineare un profondo legame di continuità tra mostra e catalogo multimediale.

L'interazione tra media diversi trova conferma nella diretta online con i fogolârs furlans durante le fasi salienti dell'esposizione: un collegamento con web cam proposto in una vetrina virtuale del sito **www.madeinfriuli.com.**

Per far vivere l'evento oltre l'evento.

Italiani in Brasile, una costante nella storia del Paese

Lo racconta l'Ambasciatore in una nuova pubblicazione

Se il Brasile di oggi è il Paese con il più alto numero di oriundi italiani, la presenza italiana in Brasile risale addirittura alla scoperta del Continente.

Lo ricorda l'Ambasciatore Michelangelo Jacobucci aprendo il volume dedicato alla «Presenza italiana in Brasile», realizzato dall'Ambasciata d'Italia e dall'Istituto Italiano di cultura di San Paolo. «Da quelle lontane origini il contributo degli italiani alla formazione e allo sviluppo della nazione brasiliana è stato continuo e rilevante in tutti i campi, politico, economico e culturale. Il primo nucleo di quella che possiamo definire la vera ondata emigratoria italiana verso il Brasile si registra nel 1875. Esso è composto in prevalenza da lombardi, piemontesi e veneti. Gli arrivi acquistano maggiore intensità nel decennio successivo. I nuovi immigrati trovano lavoro nelle piantagioni di caffè e più in generale nelle *fazendas* ma si inseriscono altresì rapidamente nel tessuto urbano dei principali centri produttivi. Secondo l'Annuario statistico del Commissariato Italiano all'Emigrazione dell'epoca, erano emigrati in Brasile dal 1810 al 1926 circa 1.500.000 italiani, su un totale di circa 4.000.000 di nuovi arrivati. Un numero superiore a quello degli stessi portoghesi. Questo grosso nucleo originario cresceva con impressionante rapidità e attirava a sua volta nuove energie intellettuali.

Il Cavaliere di Gran Croce Luigi Papaiz, quarto da destra, durante un incontro al Quirinale. È con lui, al centro, l'ex presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro.

La Seconda Guerra Mondiale, nella quale Italia e Brasile si trovarono schierati in campi avversi, fu un profondo trauma per la comunità di origine italiana. Molti italiani erano rimpatriati nel periodo della dittatura fascista, attratti dalla propaganda di un'Italia forte e in sviluppo; quelli rimasti in Brasile furono penalizzati per essere cittadini di un Paese nemico; altri ancora tornarono dopo la fine del conflitto.

Negli anni '50 subentrò una nuova corrente emigratoria composta in prevalenza di professionisti qualificati, in particolare nei settori della metallurgia, aeronautica, elettronica, ingegneria nucleare. Oggi si calcola che quelli che, con termine non ufficiale ma molto diffuso, chiamiamo «oriundi» siano intorno ai 23 milioni. Cifra che forse non è esagerata se si prendono come punto di partenza il milione e mezzo di immigrati italiani di oltre cento anni fa e il ritmo di crescita della popolazione brasiliana nell'ultimo cinquantennio. I brasiliani di origine italiana si incontrano dappertutto, in tutti gli Stati. Sono attivi in tutti i settori e in tutte le professioni.

Nel Parlamento federale, sono circa una cinquantina e se ne contano un buon numero altresì in posizioni importanti nella politica, magistratura, industria, cultura. Quanto alle grandi famiglie, sarebbe troppo lungo ricordarle tutte, perché esse sono numerose in tutti i campi. La stessa stampa brasiliana celebra di frequente l'affermazione di imprenditori italo- brasiliani delle nuove generazioni che hanno storie tipiche di *self made man*.

Egualmente presenti in tutto il territorio sono le Associazioni ricreative e i Patronati di beneficenza che alimentano anche una moderata ma capillare proliferazione di mezzi di informazione. Il primo giornale italiano, *La Croce del Sud*, risale al 1765, fu stampato dai cappuccini di Rio ed ebbe vita breve. I mazziniani raccolti intorno a Luigi Rossetti e a Garibaldi pubblicarono una settantina di anni dopo un loro organo *La Giovane Italia*. A partire dal 1880, con l'esplodere del fenomeno emigratorio, il giornalismo italiano ebbe un grande sviluppo. Nei primi anni del '900 a San Paolo vi erano numerosi quotidiani e periodici. Il più diffuso tra tutti, il Fanfulla, sopravvive ancora oggi. Molte altre pubblicazioni italiane, almeno una quarantina, si contavano nel resto del Paese. Oggi, con la facilità di comunicazione e la rivoluzione dell'informazione mondiale i periodici italiani sono di tiratura modesta e con obiettivi settoriali. In compenso anche nel mondo della stampa brasiliana spiccano importanti personaggi di origine italiana come editori, proprietari di quotidiani e periodici, *columnist*, cronisti. Oltre a questa ricca e varia componente interna derivante dal fenomeno emigratorio, ne va considerata dunque una seconda non meno importante, quella esterna, delle grandi imprese italiane che sono quasi tutte presenti e che hanno a volte nel contesto brasiliano un volume di investimenti e di affari superiori a quello italiano: la Fiat, la Parmalat, la Telecom, la Pirelli, l'Agip, la Tecnimont, la Benetton, la Ferrari, l'Ansaldo, la Ferrero, la Grimaldi e molte altre. A queste si aggiungono l'Alitalia, le Assicurazioni Generali e vari istituti bancari (BNL, Mediocredito Centrale, Banca Commerciale). Già nei primi decenni del secolo gli ambienti economici e commerciali italiani avevano scoperto le grandi potenzialità del mercato brasiliano. L'Italcable iniziava le sue operazioni in questo Paese nel 1925: le Assicurazioni Generali nel 1926, la Fiat nel 1928. Perfino le Regie Manifatture dei Tabacchi impiantavano in quegli anni una fabbrica di sigarette. E' una presenza quella italiana sin qui descritta, che non va ovviamente misurata solo in termini quantitativi. Essa ha influenzato in profondità e in maniera duratura lo stile di vita e la cultura brasiliana in tutte le sue manifestazioni, compresa la lingua. Tra il popolo italiano e il popolo brasiliano esiste un'affinità immediatamente avvertibile da chiunque. Tale affinità è riconducibile ai legami di sangue creatisi con tanta esuberanza o non è stata piuttosto essa a rendere l'integrazione degli immigrati della nostra penisola così facile e rapida? Difficile dire. Certo è che ogni italiano si sente subito a casa in terra brasiliana ad Est e ad Ovest, a Nord e a Sud».

Novecolonne

Un momento dell'incontro tra il sindaco di Bento Gonçalves ed il presidente di Friuli nel Mondo.

I rappresentanti dei vari Fogolârs della zona di Santa Maria ed il presidente di Friuli nel Mondo, durante l'incontro svoltosi presso l'università.

I rappresentanti dei Fogolârs della zona di Santa Maria, ritratti assieme al presidente di Friuli nel Mondo, Toros, mentre ritirano le pubblicazioni giunte dal Friuli per le biblioteche dei rispettivi sodalizi.

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros; mentre rende omaggio al monumento dei fondatori, e a destra Glodoveo Nicoloso.

Il presidente Toros in visita alle comunità del Brasile

L'America Latina è sempre l'America Latina. In una vasta zona del Continente nuovo Paesi immensi come il Brasile e l'Argentina, possono dire di aver raggiunto un significativo sviluppo non solo agricolo, ma anche di tipo economico-industriale, grazie anche all'intervento di migliaia di famiglie friulane emigrate nel secolo scorso o nella prima metà del '900, sviluppo dovuto spesso alla laboriosità e all'impegno tecnologico di centinaia di migliaia di friulani che ormai si sono perfettamente radicati nella nuova patria. Recentemente il nostro presidente si è incontrato con alcune comunità che operano da tempo in Brasile e in Argentina. A San Paolo, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, è stato accolto a braccia aperte dal neo Cavaliere di Gran Croce, Luigi Papaiz, originario di Sesto – dove spesso ritorna con la gentile consorte – presidente onorario del locale Fogolâr Furlan, insignito, proprio in occasione del 53° Anniversario della Repubblica, della più alta onorificenza del Governo Italiano.

A San Paolo, oltre a festeggiare il neo Cavaliere, il presidente di Friuli nel Mondo ha avuto modo di incontrarsi con tutto il Direttivo del Fogolâr (presieduto ormai da tempo, con grande impegno e dedizione, dalla signora Giulia Farfoglia) ed inaugurare anche la nuova sede del sodalizio. Una sede che ospita, tra l'altro, il patronato locale degli italiani all'estero ed il Comites di San Paolo.

Dalla metropoli brasiliana, il presidente di Friuli nel Mondo è quindi sceso nella Repubblica Argentina. Un Paese sconfinato, che ospita già da tempo, intere comunità di friulani che sono presenti in pratica in tutto il territorio e che mantengono vive le loro lontane radici in decine e decine di Fogolâr.

In ogni sodalizio, come abbiamo già riferito anche nel numero di gennaio del nostro mensile a pag. 4, ci sono stati momenti indimenticabili di stima e affetto reciproci: saluti, strette di mano, abbracci e lunghi incontri con i

Da sinistra Lucindo Meneguz, presidente del Circolo Friulano di Bento Gonçalves, Luiz Sandrin, Direttore dell'Azienda, il Presidente Toros, Pedro da Rè e Silvio Chiarello in visita alla ditta Metalurgica Obi SPA. Di Bento Gonçalves.

Visita alla Cooperativa Vinicola Aurora, la più grossa cooperativa vinicola della America Latina. Da sinistra: Silvia Meneguz, Mario Toros, Lucindo Meneguz e il direttore e enologo Antonio Czarnobay.

responsabili dei vari Fogolârs, che s'impegnano ormai per radicata tradizione, a mantenere viva la fiamma della friulanità in quelle terre tanto lontane. Il Friuli, anche per chi è nato e cresciuto oltreoceano, resta sempre la terra dei padri. E come tale, un qualcosa che fa palpitare il cuore in modo particolare.

Questa volta, prima del rientro nella Piccola Patria, il viaggio del presidente prevedeva una seconda tappa in Brasile. Non più, però, nella grande San Paolo di Luigi Papaiz, ma a Bento Gonçalves, definita la capitale brasiliana dell'uva e del vino, e a Santa Maria, nota anche come il cuore del Rio Grande del Sud. Si tratta di due centri dove la fiamma della friulanità è particolarmente sentita.

A Bento Gonçalves, Toros si è incontrato la prima volta, con i rappresentanti della nostra comunità ed in particolare con il presidente del Fogolâr Lucindo Meneguz e sua moglie Silvia. Meneguz, rappresentante del Comitato regionale dell'Emigrazione per il Brasile, che dopo aver fatto un quadro preciso della situazione friulana in loco, ha accompagnato il presidente di Friuli nel Mondo in visita alla Metalurgica Obi Spa, amministrata da Luis Sandrin, di origine friulana,

Visita al Palazzo Comunale di Bento Gonçalves. Da sinistra: Silvia Meneguz, Mario Toros, il Sindaco di Bento Gonçalves, Darcy Pozza e l'assessore al Turismo, Commercio e Sviluppo Economico, Ivo Da Rold.

cui ha fatto seguito la presentazione ufficiale presso la Municipalità di Bento, dove si è incontrato con il Sindaco, Darcy Pozza e gli assessori.

Nel pomeriggio il presidente Mario Toros ha visitato la Cooperativa Vinicola Aurora, la più grossa cooperativa vinicola della America Latina, che esporta vini, spumanti e succhi, gestita anch'essa da un friulano, Carlos Paviani. In serata il presidente è intervenuto con una relazione sui possibili interscambi tra Friuli e Brasile, alla cena organizzata dal direttivo del Circolo friulano di Bento Gonçalves, cui hanno partecipato una settantina di soci e alcuni invitati tra i quali l'agente consolare d'Italia, Mario Mazzoccato e il Sindaco di Monte Belo do Sul, Leonir Rasador, entrambi di origine friulana e il Sindaco di Bento Gonçalves. In tale circostanza il Presidente ha anche incontrato i tre giovani che hanno partecipato allo Stage Vitivinicolo, organizzato da Friuli nel Mondo nel settembre scorso in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine.

Un momento dell'incontro con i soci del Circolo Friulano di Bento Gonçalves. Da sinistra: Claudete Rigo, Cleiton Paludo, Ieda Isabel Corti, che hanno partecipato allo Stage Vitivinicolo organizzato da Friuli nel Mondo nel settembre dello scorso anno con il Presidente Toros, Neiva e Luciana Sain, Deborah Roman Ross e Evalde Filippon.

Assai proficua è stata anche la visita a Santa Maria, dove Toros, accompagnato da José Zanella, attuale presidente del Fogolâr locale, e da Glodoveo Nicoloso, ha dapprima reso omaggio al monumento dei fondatori e successivamente si è incontrato con i responsabili dei vari Fogolârs attivi nella zona di Santa Maria. Per la circostanza, la riunione ha avuto luogo presso la sede dell'Aism, Associazione Italiana di Santa Maria, che alla quale pubblicamente rivolgiamo il nostro ringraziamento, in particolare nella persona del suo Presidente. Al termine dell'incontro, come mostra una delle fotografie che pubblichiamo in queste pagine, Toros ha consegnato ai vari rappresentanti dei Fogolârs intervenuti all'incontro, una serie di pubblicazioni sul Friuli, che andranno ad arricchire le biblioteche di tutti i sodalizi del Brasile.

Anche a Santa Maria, come a Bento Gonçalves, è stata effettuata una visita ufficiale in Comune. L'incontro per un certo verso più significativo si è però svolto presso la sede dell'università locale. Il fatto che i responsabili del Fogolârs della zona di Santa Maria, in occasione dell'arrivo del presidente di Friuli nel Mondo, abbiano indetto un incontro con i responsabili dell'università, per porre le basi per una proficua collaborazione tra le rispettive istituzioni, sta a indicare che le mete che i sodalizi brasiliani intendono raggiungere, sono in linea di massima già state ben individuate, ed hanno anche precisi orientamenti per un felice prosieguo nel tempo.

ITALIANITÀ ANTIDOTO AI NAZIONALISMI

In un mondo sempre più globalizzato c'è un rischio grosso: che la perdita di significato dei confini geografici comporti smarrimento e incapacità ad adeguarsi, alienazione.

I fenomeni alla Haider, hanno qui le loro vere radici. Nascondono una nuova paura: quella di smarrire le proprie radici, di perdere il senso di appartenenza ad una nazione, ad una comunità di vedere sbiadita la propria identità, di vedere sorgere nuovi steccati.

Contro questa deriva è possibile porre un argine senza regredire verso vecchi miti nazionalistici o, peggio, razzisti? Secondo me sì. Ma a una condizione: non cadere nella tentazione dei vecchi nazionalismi.

Riscoprire e rivalutare, invece, il senso di appartenenza agli ambiti più ristretti ma più articolati dei localismi e dei regionalismi. Arricchire con questi le radici nazionali, immergersi così nel nuovo mondo globalizzato in modo aperto, pluralistico e universalista. Difficile? Forse. Ma non per noi.

A differenza di altri popoli, noi abbiamo una tradizione che ha già dimostrato di saperlo fare.

Quando gli italiani si sono sparsi nel mondo, si sono fatti assimilare e hanno assimilato culture e nazionalità diverse. Ma proprio facendo questo si sono preparati ad andare oltre la loro italianità, per edificare e trasmettere una nuova dimensione culturale nella quale i loro valori sapevano fondersi con quelli della cultura di accoglienza. È nata così una nostra particolare maniera di concepire la cittadinanza. Una nuova dimensione culturale e politica che noi chiamiamo «italianicità».

Pensiamo a tutti gli emigranti che da molti decenni hanno lasciato l'Italia per andare a lavorare e vivere all'estero.

Sono divenuti cittadini a pieno titolo delle loro nuove patrie. Eppure il cordone ombelicale che li lega alle loro città e terre d'origine rimane quasi sempre intatto. Hanno assimilato i modelli culturali delle realtà nelle quali si sono stabiliti ma senza perdere il senso delle comunità dalle quali provengono.

Dove vivono hanno creato famiglie, comunità di riferimento per tutti gli altri cittadini che dalle loro città o regioni di nascita si sono trasferiti progressivamente oltre i confini nazionali. Si sono incontrati tra di loro e con gli ospiti, ma mantengono i contatti con la terra di origine. Appena possono parlano il loro dialetto, intessono relazioni e trame di rapporti basati sul patrimonio di valori che si sono portati dietro, dal luogo che ha dato loro i natali, ma non si vergognano di usare le lingue dei Paesi che li hanno accolti.

Mi viene in mente un piccolo esempio incontrato per caso, questa estate, in alcune località del parmense nel mese di agosto: il numero di abitanti era triplo o quadruplo rispetto a quello abituale perché molti emigrati in quel periodo tornano per qualche settimana nel luogo natio e si sentono a loro agio esattamente come si sentono a loro agio in una capitale europea dove sono riusciti a ricreare l'ambiente familiare che è loro congeniale.

I valori locali, regionali, nazionali se li portano dentro e li mettono a frutto quotidianamente in termini di esperienze, modi di essere, modelli culturali, indipendentemente dal luogo dove sono chiamati a vivere.

Nei modi e nello stile di vita l'italico, che magari si sente più argentino e più emiliano che italiano, ha imparato a vivere in sintonia con soggetti di appartenenza culturale e politica diversa dalle sue, incontrandoli però sul terreno dell'esperienza, delle cose da fare: pensiamo ai modi di fare impresa, di gestire le risorse umane, di comunicare, di scambiare informazioni e di ragionare. È il «Il mondo in italiano». Un mondo che trova nel patrimonio rappresentato dalla presenza delle nostre tante comunità in tutti e cinque i continenti e nei rapporti che queste hanno stabilito con le comunità dei locali un grande e fertile terreno su cui costruire e dare immediatamente voce a un nuovo insieme di relazioni e interscambi culturali ed economici. Una rete globale fatta di relazioni stabilite fuori di ogni tentazione integralista o razzista, attenta sì alla nazione, alla regione, al campanile ma sempre in una posizione aperta, pluralista, universalista.

Diamoci da fare per creare un ambiente «organico e funzionale» alla scoperta e valorizzazione di tutto ciò che è collegato alla «italianicità». Costruiamo davvero, grazie al nostro apporto di idee, notizie, dati e riflessioni, nuovi luoghi ideali di rappresentanza e presenza di questa preziosa comunità che la tradizione e la realtà italica rappresenta nel mondo.

Piero Bassetti
News ITALIA PRESS

Domenico e Mariucci Simeoni, da Martinazzo di Cassacco, hanno festeggiato alla Famèe Furlane di Toronto il loro quarantacinquesimo anniversario di matrimonio attorniati dall'affetto dei figli e delle nuore. Nella foto da sinistra, Joanne, Maurizio, Mariucci, Domenico, Luigino e Lisa. Auguri alla coppia anche da Friuli nel Mondo.

Per ricordare l'anno 2000 molti paesi e associazioni in genere, hanno pubblicato un proprio calendario spesso per riproporre momenti di vita comunitaria, un percorso di ricerca storica o ispirato dalle tradizioni e cultura locali. La Parrocchia S. Martino Vescovo di Fanna, in occasione dell'anno giubilare ha ricreato – quasi come in un vero e proprio set fotografico – immagini e situazioni che non sono più parte del nostro quotidiano, ma che invece hanno caratterizzato la vita di intere generazioni. Curato e ideato da Margherita Penzi, con la collaborazione di Luciano De Spirt, il calendario ripropone il Friuli di un tempo scandito dall'alternarsi dalle stagioni, dai rintocchi delle campane ...

Fana. Momèns di jéir

Le campane un tempo, ritmavano la vita del paese: in assenza di orologi, soprattutto da polso, davano segni precisi su cui potersi orientare.

Il suono dell'Ave Maria, al mattino, avveniva con la campana grande, alle cinque d'estate, alle sei d'inverno: era un suono amico, familiare per il contadino che già lavorava nella stalla.

La campana piccola e la mezzana chiamavano alla messa delle ore sette a cui assistevano molte persone, che si erano recate in latteria per portare il latte. In periodo scolastico, la campana piccola suonava alle ore otto per chiamare i bimbi alla scuola. La più allegra ed armoniosa era ed è la campana grande a cui è sempre stato affidato il compito di radunare, a mezzogiorno, la famiglia attorno al desco. Alle 19, l'Ave Maria dava il segnale per la cena. «L'ora di nôt» alle 20, diceva che la giornata era finita e che veniva chiusa la chiesa.

Il paese era immerso nel silenzio, le campane trasmettevano messaggi e tutti li ascoltavano, li attendevano. Era una sinfonia di suoni che accompagnava i paesani nelle ore liete e tristi della giornata. Alla domenica, il concerto di campane iniziava al mattino per invitare alle messa delle ore sette: prima la piccola, poi la mezzana e la grande e così via ... si intrecciavano strettamente in una perfetta armonia. Una campanella, situata di fianco alla porta sinistra della chiesa, dava l'avviso che il sacerdote stava per entrare nel presbiterio.

La messa «grande», solenne, delle ore dieci e trenta, veniva annunciata da tre campane, in tre riprese, a distanza di un quarto d'ora e, alla fine, c'era «il bot», segnale d'inizio, con la campana grande. Durante la messa, al Gloria ed al Sanctus, tre campane a distesa. E che dire del «scampanotà», suono delle campane a festa, che avveniva prima delle feste grandi? Si doveva salire sul campanile e guidare le campane con tecnica ed abilità particolari. Uno specialista per questi concerti era Gigi De Marco, il panettiere, simpatica figura della Fanna di ieri. Il suono, con il vento, andava e veniva dando allo scampanio un tono gioioso che predisponeva alla festa.

Per il matrimonio che si celebrava sempre di sabato, all'uscita degli sposi, suonavano tutte e tre le campane. Se veniva richiesta la «danza», le campane suonavano a distesa per tre volte e per cinque minuti. I suonatori venivano pagati dagli sposi in moneta più un fiasco di vino.

Ma c'erano anche le campane dei momenti tristi. La notte della Festa di Tutti i Santi, all'Ave Maria, le campane iniziavano a suonare a morto e proseguivano fino alla mezzanotte.

La morte di una persona «agunia» veniva annunciata con trenta rintocchi e, dopo qualche minuto, tre rintocchi se era un uomo, due se era una donna. Alla fine, suono della campana grande, per l'anima del defunto. La campana a martello, a rintocchi, avvisava che era scoppiato un incendio.

Il campanaro, come si può capire, era un personaggio importante: tirava le corde delle campane a forza di braccia e, spesso, andava a chiedere aiuto agli uomini che sostavano nell'osteria più vicina alla chiesa.

L'antico mestiere del campanaro ricreato ad arte dai parrocchiani di Fanna per la foto del calendario giubilare.

Al distinto e carissimo amico Mario Toros Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo,

ho letto con immenso piacere la Sua lettera, accompagnata dall'interessante e bellissimo «lunari» che testimonia i momenti salienti della manifestazione «Udine Pedala 1999».

Questo magnifico calendario, mi terrà buona compagnia ricordandomi il mio dolce e lontano Friuli! Lontano e pur sempre presente nel mio cuore e nella mia preghiera, unitamente al mio grande e sentito amore per l'India, in tutti i miei poveri. Da ben ventotto anni mi trovo con loro, una di loro, una come loro e tutta per loro, nel Signore Gesù, che qua mi ha portata, per amare come Lui ci ha amati, fino alla fine: con trentasette anni vissuti prima in Birmania e sempre in mezzo ai più poveri ed abbandonati, lebbrosi, rifiuto della famiglia e della società, e che hanno fatto dei miei sessantacinque anni di vita missionaria, un Inno di lode e di ringraziamento al Signore, per avermi dato la vita, solo per viverla per Lui, nei miei poveri.

Sia il calendario, come il bellissimo giornale Friuli nel Mondo che con tanto amore mi fate sempre arrivare, mi tengono viva ed unita a voi tutti, miei cari ed amati friulani, con il cuore ed il dolce ricordo di preghiera.

Con grande affetto, in Gesù e Maria,

mandi, mandi di cûr!

Suor Amelia Cimolino

Il lavoro c'è, manca la preparazione

Ormai è un principio assodato: il Friuli Venezia Giulia ha in cantiere l'offerta di migliaia di posti di lavoro. Il problema è che non sa a chi darli. Si tratta soprattutto di lavori manuali, ad alta specializzazione, che continuano a non rappresentare un obiettivo per i giovani della regione. Succede quindi che le aziende si ritrovano in una situazione piuttosto particolare: alla loro offerta di lavoro si vedono rispondere con un rifiuto, oppure, nel caso di un qualche interesse, il candidato non possiede i requisiti di specializzazione adeguati. Le istituzioni, in accordo con i vertici delle organizzazioni degli industriali hanno deciso di puntare sull'importazione di manodopera straniera e sulla sua riqualificazione.

Sisto Protti e Maria Morossi si conoscono a Cimolais, piccolo paese del Friuli, nel 1945. Nel 1947 Sisto emigra in Belgio a Mont sur Marchienne e Maria in Svizzera. Nel 1949 Sisto ritorna in Friuli e Maria decide di fare lo stesso. Si rivedono a Cimolais e si sposano. Quaranta giorni dopo il matrimonio, Sisto riparte da solo per il Belgio, lasciando in Italia la moglie. Nasce il primo figlio Renato. Sisto rientra in Friuli per un breve periodo e trova lavoro, ma a seguito di due incidenti, demoralizzato, ritorna in Belgio. La moglie lo segue nel 1956 con Renato ed il secondo figlio Daniele. In Belgio nasce la figlia Sonia. Oggi la famiglia che si è ulteriormente ingrandita con l'arrivo del genero di due nuore e di cinque nipoti, è riunita per festeggiare, dopo tante peripezie, i cinquant'anni di matrimonio di Sisto e Maria, festeggiamenti ai quali ci uniamo augurando nuovi e più importanti anniversari. Auguri.

Ci hanno lasciati

FULVIA TOFFOLO in RIGUTTO era nata a Spilimbergo il 29/8/1945, figlia di Angelo e Ampelia. Si era stabilita in Francia a La Frette Sur Seine nel 1967, per seguire il marito Dorino Rigutto. Amava moltissimo il Friuli, le tradizioni i costumi e la lingua friulana. La sua morte, avvenuta il 20 luglio scorso, ha lasciato nel dolore la mamma Ampelia, ottantenne, il marito, i figli Christine, Henry e Anne, la sorella Mirella e il nipote Giulio di Casarsa che, dalle pagine di Friuli nel Mondo, desiderano ricordarla a tutti i soci del Sodalizio e a quanti l'hanno conosciuta e stimata per le sue doti umane e affettive.

È mancato a Toronto il 15 settembre scorso, LORENZO GONANO. Era nato a Prato Carnico il 26 settembre 1926 e nel 1950 aveva sposato Zina Stefani – anche lei di Prato – con la quale era emigrato in Canada nel 1952, seguendo un destino che aveva portato i suoi tre fratelli in Australia. Stabilitisi a Toronto dal loro matrimonio sono nati Antonino e Sergio. Era da molti anni un fedele abbonato di Friuli nel Mondo, che leggeva con gioia assieme alla moglie, commentando le notizie e le curiosità. Lascia nel dolore Zina e i figli, ai quali porgiamo, assieme ai parenti in Friuli le nostre condoglianze.

Il 15/1/2000 ci ha lasciati per sempre, a Londra dove risiedeva, LUIGIA INDRI ved. PIAZZA. Era nata a Londra il 14/11/1902 da genitori originari di Tauriano di Spilimbergo, paese ove rientrò piccolissima. Dopo la Grande Guerra aveva fatto ritorno a Londra e aveva lavorato, apprezzata, in qualità di sarta professionale. Si era poi sposata con Giuseppe Piazza, originario di Maniago, matrimonio dal quale erano nati Fervido e Ines, che la ricordano moglie e madre esemplare. Da sempre lettrice affezionata di Friuli nel Mondo, era molto legata alla terra di origine che amava ricordare. Lascia nel dolore la famiglia e tanti cari amici, ai quali Friuli nel Mondo porge i sensi del proprio cordoglio.

Il Fogolâr Furlan di Sanremo ci comunica che la sua socia, MARIA PIRONA ved. Calvini è deceduta all'Ospedale di Udine l'8/12/1999. Nata a Palmanova il 17/4/1913, si era trasferita a Sanremo dove aveva raggiunto il marito e aveva insegnato lettere. Il Fogolâr di Sanremo e Friuli nel Mondo si uniscono al dolore della famiglia nel ricordo di Maria, alla quale porgono l'ultimo Mandi.

È deceduta il 23 febbraio 2000 a Toronto, dove risiedeva, RENZA OVAN in FABBRO. Nata il 28/1/1932 a Colloredo di Monte Albano era emigrata in Canada nel 1955 per raggiungere il marito Carino, sposato per procura. Non dimenticò mai la sua terra e trasmise ai figli Nadia e Dennis l'amore per il Friuli, ove spesso ritornò per visitare l'anziana madre ed i numerosi parenti. I nipoti di Udine, Sonia e Stefano, per i quali è stata una seconda mamma, la ricordano così:

Mandi Renza, nestri amôr,
sta serene, sta contente cul Signôr,
lui ti à dade la sô pâs,
il to mâl pui mâl nol fâs,
tu sês libare, lisere,
come un nûl di primevere,
come il svol di une sisile,
in tal cîl ch'al è dut so.

Lutto al Fogolâr di Montréal

Il 21 ottobre 1999 ci ha lasciato improvvisamente Elio Contardo di 71 anni, originario di Tauriano. Emigrato in Canada nel 1955, si era stabilito a Montréal dove ha sempre partecipato attivamente alle attività del Fogolâr Furlan. Marito e padre esemplare, ha lasciato nel dolore la moglie Regina, il figlio Remo, la figlia Resi con il marito Alain e la nipotina Sara, e tutta la comunità friulana. Mandi Elio.

Nella scorsa estate 1999 si sono ritrovati a Usago di Travesio – dalla sorella Amalia – i fratelli Fabbro. Da sinistra Luigi, residente a Nizza, Francia, Amalia e Angelina che invece risiede a Maracay, Venezuela.
In questa foto brindano al loro incontro e salutano tutti gli amici e parenti nel mondo con un «Mandi Friûl».

Udine Alta Tecnologia

Questo il nome di una struttura pubblico / privata che dovrebbe vedere la luce nel capoluogo friulano. Si tratta di una cittadella tecnologica sulla quale la giunta del sindaco Cecotti punta molto. Le attività di questo polo tecnologico vanno dalla formazione professionale alla ricerca scientifica e tecnologica, l'istruzione, il trasferimento di conoscenze alle aziende, il turismo tecnologico, le forme innovative di intrattenimento educativo. I soci di questa iniziativa potrebbero essere una quarantina tra ordini professionali, istituti di ricerca, istituti di credito, sindacati, Provincia e Camera di Commercio di Udine.

Gianbattista Marcuzzi e Ederna Rubianco, originari di Castelnovo del Friuli e residenti a Luisant, Francia, hanno festeggiato recentemente i loro sessant'anni di matrimonio, celebrato a Castelnovo il 23 ottobre 1939. La coppia emigrò a Toulon in Francia nel 1946 e cinque anni dopo si trasferirono a Luisant dove ancora risiedono. Lì iniziarono una piccola attività commerciale che attualmente viene retta da uno dei figli. Dalla loro unione, infatti, sono nati Bruno, Henry e Delio che hanno reso più volte nonni Gianbattista e Ederna. Nella foto la coppia attorniata dai figli, dalle nuore ed alcuni nipotini.

Lidia e Luigi Malfante, residenti dal 1948 in Argentina, rientrati in Friuli per una vacanza hanno festeggiato assieme ai coniugi Evelina e Ottavio Avoledo il loro cinquantacinquesimo anniversario di matrimonio. La cerimonia si è svolta a Valvasone, nello stesso Duomo nel quale le sue sorelle Lidia ed Evelina avevano pronunciato nel 1944 il loro «sì». Auguriamo alle due coppie più ambiziosi anniversari, da festeggiare – magari – in Friuli.
Nella foto da sinistra: Ottavio ed Evelina Avoledo e Lidia e Luigi Malfante.

La foto che pubblichiamo è stata scattata in occasione della consegna delle onorificenze di Cavaliere Ufficiale e di Commendatore rispettivamente a Ferdinando Caretti, presidente della sezione ANA di Buenos Aires ed a Mons. Luigi Mecchia, cappellano. Infatti nonostante gli interessati appartenessero all'OMRI per diploma e designazione di grado, non avevano ancora ricevuto le insegne delle rispettive onorificenze. È stato quindi il diretto interessamento dell'Ambasciatore d'Italia in Argentina, dott. Giovanni Jannuzzi che ha reso possibile la cerimonia, tenutasi nel salone d'onore dell'Ambasciata d'Italia. Nella foto da sinistra: Pio Raffaelli, segretario della sezione ANA, l'Addetto Militare italiano, il neo Cav. Uff. Ferdinando Caretti, Mons. Comm. Luigi Mecchia, l'Ambasciatore d'Italia Giovanni Jannuzzi con la consorte, signora Anna.

LA MOSTRA «IMPERATORI E CONDOTTIERI SULL'ANTICA VIA DEL SALE»

Praga e Pordenone, una cultura Mitteleuropea

di Nico Nanni

Non sempre le province dell'Impero restano tali, ogni tanto acquistano di importanza e da zone marginali divengono centro, territori chiave, fulcro di potere e cultura. È il caso di Pordenone, promossa a metà Trecento, sotto l'impulso del re di Boemia Carlo IV, al ruolo di cardine politico-culturale di quella che più avanti si chiamerà la Mitteleuropa, un'entità complessa che già allora fondava su questa regione molti dei suoi interessi ed ambizioni.

Coperta praghese dell'Evangelario di San Marco, Archivio del Castello, Praga.

Da sempre zona strategicamente importante, nodo di collegamento tra civiltà diverse, crocevia di varie influenze e ricca di testimonianze artistiche, Pordenone ritorna a quel passato multiculturale con la mostra *Imperatori e Condottieri sull'antica via del sale*, un'esposizione allestita nelle sale di Palazzo Ricchieri (sede del Museo Civico) e in quelle della settecentesca Villa Galvani.

Scultura veneta fine secolo XVII.

Spesso inedito e singolare, ma soprattutto unico, il materiale oggetto della mostra è esposto seguendo precisi criteri e sezioni. Nella prima *(Carlo IV Imperatore del Sacro Romano Impero e l'Evangeliario di San Marco*, a Palazzo Ricchieri), assieme alla testimonianza delle vicende del monarca boemo divenuto in seguito imperatore, troviamo il *Vangelo* dalle copertine d'argento incrostate di gemme che la tradizione afferma essere opera di mano di San Marco, con le pagine firmate dai vari celebri personaggi che lo consultarono negli ultimi due millenni; otto statuette auree trecentesche, splendide e rarissime nella loro quasi unicità di materiale utilizzato; una teca pettorale in oro e smalti *cloisonné*, di probabile provenienza francese e appartenuta a Carlo IV; e l'enigmatica, misteriosa stella proveniente dal «Tesoretto» di Cangrande della Scala, forse un simbolo esoterico di potere che evoca vicende tuttora imperscrutabili, ermetiche congetture, impenetrabili addentellati.

Statuetta d'oro di una serie di otto raffigurante santi, arte dalmata con influssi angioini oro fuso e cesellato, sec. XIV, Coll. privata.

Crocifisso, arte limosina, bronzo dorato e smaltato, sec. XIII, Coll. privata.

A Villa Galvani, invece, troviamo la sezione *Imperatori e Condottieri sull'antica via del sale - Bellum Tricennale*, la parte forse più corposa della mostra. Tra la didattica e la documentaristica (il Trecento e la vita di Carlo IV, l'Evangeliario e le sue vicende, carte e mappe di Pordenone all'epoca, la Guerra dei Trent'anni) spiccano circa cinquanta tavolette di legno facenti parte della decorazione del soffitto di una dimora friulana dipinte da ignoto in stile gotico internazionale con scene di vita cortese e animali mitologici e reali, inedite e modello per costumi che riproducono gli abiti di alcuni dei personaggi raffigurati; alcune stampe dell'incisore Callot, autore dei celebri *Capricci*, rappresentanti soldati e battaglie; armi, oggetti bellici e divise provenienti dal Museo della Guerra di Praga; vari ritratti (condottieri della Guerra dei Trent'anni, personaggi della famiglia Colloredo, ecc.) e scene di battaglia; e soprattutto *l'esercito* formato da una ventina di soldati di legno intagliato opera dello scultore barocco Andrea Brustolon, con divise e insegne perfettamente riprodotte e gli stemmi dei marescialli sotto i quali militavano.

Pagina dell'Evangelario di San Marco.

Teca pettorale a forma d'edera, arte francese, oro e smalti, Museo Archeologico Nazionale, Cividale (verso).

Con la mostra fotografica *Quattro obiettivi sulla via del sale*, l'accento viene infine posto sull'ambito culturale che lega Pordenone alla nazione boema, un vero e proprio interscambio - se non addirittura identità - di patrimoni ideali e intellettuali, realizzato anche grazie al tramite delle antiche famiglie patrizie locali, i Colloredo, i Ricchieri, i Wallenstein: una cultura locale, spirito autentico della città come di una più vasta Mitteleuropa.

***

Ci soffermiamo ora più diffusamente sul *Vangelo di San Marco*: l'importante documento, infatti, vede finalmente riunite a Pordenone le tre parti in cui è stato smembrato e conservate a Venezia, Cividale e Praga.

Secondo una tradizione documentata almeno dalla metà del XII secolo, l'evangelista Marco fu inviato da San Pietro ad Aquileia, dove avrebbe non solo predicato, ma anche scritto il suo Vangelo. Leggenda medievale? Può darsi, ma da secoli un codice ci viene tramandato come opera autografa del santo e per questo venerato.

Notevole reperto storico e paleografico, nonostante la plausibile difficoltà di accertarne datazione ed autore reale, l'evangeliario marciano fu sempre oggetto ambito e di alto valore simbolico. Alla discesa di Carlo IV di Boemia in Italia (1354), il Patriarca di Aquileia fece al sovrano, ormai alle soglie dell'impero, di un dono straordinario: gli ultimi due fascicoli del preziosissimo manoscritto, che Carlo accettò con l'entusiasmo immaginabile in un esponente del Medioevo cristiano. Egli ripose i fascicoli in uno splendido reliquiario d'oro incrostato di gemme, e li spedì a Praga, dove, per decreto imperiale, vennero a lungo usati per proclamare pubblicamente il Vangelo nella cattedrale di San Vito il giorno di Pasqua.

A sostegno delle sue origini marciane, la cattedrale di Aquileia conservò ancora per alcuni decenni i restanti cinque fascicoli, ma con la conquista del Friuli da parte di Venezia nel 1420, su ordine del Doge Tommaso Mocenigo, la Serenissima requisì la preziosa reliquia. Se già la donazione dei due fascicoli a Carlo IV aveva rappresentato una seria mutilazione del codice, questa requisizione ebbe su di esso effetti assolutamente deleteri. Dapprima portato a Cividale, dove furono trattenute alcune pagine che ancora si trovano nel locale Museo Archeologico, esso fu poi trasferito a Venezia, dove, nella basilica di San Marco, divenne oggetto di venerazione pari soltanto a quella dedicata al corpo dell'Evangelista stesso. Ma l'umidità del clima e le ripetute inondazioni, unite ai criteri inadeguati di conservazione, finirono in breve per danneggiare le pergamene in modo irreversibile, al punto da renderle illeggibili.

Stella di Cangrande della Scala nel posizionamento zodiacale.

Moschettiere, Anonimo, XVII sec., Museo della Guerra, Praga.

Ritratto di gentiluomo, Anonimo, XVII sec.

Scritto in latino e denominato ufficialmente *Codex Forojuliensis*, l'interessante manoscritto è stato recentemente restaurato a cura dell'Istituto di Patologia del Libro di Roma, riacquistando così in buona parte la sua leggibilità e svelando attraverso le ricostruzioni dati importantissimi sulle sue origini e conservazioni nel tempo.

Pur sfatata ormai da tre secoli la leggenda di autografo marciano, permangono l'interesse e il valore storico, filologico e paleografico del manoscritto. A ennesima conferma dell'eterna vocazione della zona a formare il punto di incontro fra popoli e culture diverse del Nord, del Sud e dell'Est dell'Europa, le firme dei fedeli che lo ammirarono nel corso dei secoli tramandano in margine nomi di personaggi dal ruolo ben conosciuto nel Friuli di epoca carolingia, altri di provenienza slava e tedesca, altri ancora latini: e la varietà di scritture contribuisce a formare quell'agglutinamento di aggiunte che altro non è che l'accumularsi della storia e delle sue vicende.

Stella di Cangrande della Scala nel posizionamento zodiacale.

Bocjadis

Di puar mindic ch'al è, cence mistîr,
Tubie al à cjolt la Nute par muîr:
la Nute, ch'a 'nd'à fatis e a 'ndi fâs
cun mil di lôr cetantis, di fâ câs.
La int a disin:«Ma dulà ch'al nade
cemût podarâl dâj une bocjade?».
Lui chei discôrs alì no ju calcole:
«Cun tanc ch'a 'nd'à, se cuisterà bessole»
Jo o zonti: cun di plui
'ne pironade j rivarà ancje a lui.

Pieri Zorut

Sbârs

Tai cjamps o sint che sbare une doplete.
«Meni», mi dîs la femine, «e àn sbarât».
J dîs: «Si viarç la cjace; sta cujete».
«Ma il colp che àn trat ve' chi ch'al è rivât!,
mi dîs fasinmi viodi une scurete.
E jere vere. Alore o ài resonât:
chel cjaçadôr no sajal chel manel,
che jo o soi Meni prin di sei Ucel?

Meni Ucel

Dal alt di chiste mont
O ài olmât l'orizont,
par viodi s'al spuntave il nestri cjistiel,
o il cjanpanîl dal gno paîs, Flaibàn.
Ma di cassù o pos mandâ
Un salût a ducj i furlans
Spierdûts pal mont.
Ariviodisi

Arturo Cescutti,
Rumilly, Alte Savoie, France

Carnevâl

di Lucia Scoziero

E ancje il Carnevâl dal doimil al è rivât, ricevût con tante ligrie dai fruts e dai zovins ma cun indiference di chei che and'àn tancj su la gobe come che si use dî. Al à puartât un zei plen di crostui e fritulis dorâts tal ont e incipriâts di zucar vaniliât. A spandin un odôr stuzighin ch'al sa di fieste. Al à puartât ancje il materiâl par fâle: custums, voltins, musatis sdenteadis cun vôi spiritâts e nâs a la Pinochio, coriandui e strissulis di ducj i colôrs, pivetis ch'a sunin ... Dut par fânus meti di bande i pinsîrs e lavorâ di fantasie.

E alore si organizin bai, sfiladis di mascaris pes stradis di citât e tancj coros che dismovin certis vilotis smenteadis dai nestris furlans. In cierts paîs si camùfin i mieçs di traspuart come ch'a fossin teatros e in procession si va a spas disint barzaetis o alc di miôr.

Co al è Carnevâl e «ogni scherzo vale» si po ancje profitâ, pensantint un di fâ la joibe grasse o l'ultin' ch'al è plui sintût.

Ains indaûr lis fantacinis di une scuele 'e àn fat fieste in classe. Un lôr professôr avonde anzian, tant brâf e cussienziôs, tratant il so argoment, al diseve in continuo cuasi un ritornel – Ascoltatemi, obbeditemi, io posso essere vostro padre! – Chel pari adotîf ur à sugjerît ancje il scherz di joibe grasse. «Fasînsi cjatâ buinis tal banc dutis cun tun nason di cjarte» «No – e dîs une – parcè fassi viodi tant brutis!» «Alore metin un grant floc colôr di rose tor dal cuel che si scuint ben sot dal capot ...» «Mi je vignude une buine idee – e dîs une tiarce – un bavarìn di cjarte come che si use pai picui e cu la scrite!». Dutis d'acordo.

Ce carnevalade che je saltade fûr! Ce tantis scritis spiritosis!

«Non bacjatemi» «Papà pipi» «Mangjo tutto» «Sono come tu mi vuoi» «Wiva i crostoli!»

E no mancjavin nancje chei.

Il professôr papà al rideve di gust, al si beave par chê sorprese e al crustave bombons tanche un frut. Al à sujât une lagrime cuanche al à sintût lis bielis peraulis di une scuelare che, inpîs sul banc e à mostrât il cartel cu la scrite: «Professore le vogliamo bene».

Si contave ancje che doi bontempons, camufâts di montanârs e cun une piorute pe cjavece a àn fat ridi tante int parvie che stant in Piazzale Cella a cirivin lis sinis dal treno, di chel de matine ch'a vevin cjapât par vignî a Udin.

«Achì – a sberlavin – e jere la stazion, cui àial robât lis sinis?»

Al sarès biel podê scherzâ plui dispès ma lis «pantuminis» de vite nus cjolin la voe.

MARC D'EUROPE

(63)

«Siôrs, - al riferì un ministro di Leopolt I – l'imperadôr al dîs di non dâ il comant dal esercit a nissun».

«Cjape mo!» al disè ridint il Sobieski.

«Biel mût di comandâ l'esercit! Scjampâ di capitâl e bandonâ la sô int!» al comentà il duche di Baviere.

«Lis robis no van viodudis cussì – al precisà il ministro –. L'imperadôr si è inacuart che lis barufis pal comant a fasin nome dan ae cause comun. E cussì, par che no sein rivalitâts tra i gjenerâi, il comant lu torne a cjapâ lui. No par che al vei intenzion di doprâlu, ma par risolvi la cuistion».

«E je une macacade! Isal scjampât a Linz? Ben, che al stei là, cuiet e cidin! Al urlà il Sobieski.

«Jo no permet che si ufindi l'imperadôr in cheste maniere!» al berlà Carlo di Lorene.

A ogni peraule che no ur lave ducj a jerin pronts a ufindisi. Al jere come se tal stes gjalinâr si cjatassin tancj gjai, che a barufavin tra di lôr intant che la cjase e cjapave fûc. Ogni riunion dai comandants, che e vares vût di sei un consei di uere, e deventave invezit un baraçâr di barufis e un intric di competizions, intant che il canon al tonave e Viene e stave par sei concuistade. Il cûr di Marc al jere strenzût intune smuarse di ansie, ma al rivave a diliberâsint sfuarçantsi di puartâ la calme e la trancuilitât tra chei princips masse permalôs. I risultâts, però, a jerin pluitost modescj. Al cirì di convinci l'imperadôr a tignîsi fûr dai contrascj, e anzit di stâ dal dut lontan dal esercit e des sôs facendis.

«Va ben. Ma se al è un contrast, jo o soi l'unic che al à l'autoritât par risolvilu» al disè Leopolt.

«O podês fâlu nome intun mût, cul no intervignî».

A fuarce di dai l'imperadôr si fasè convint, e pari Marc al respirà. Si rindè cont che la sô azion pe unitât dal comant e veve plui efiet sui soldâts che sui princips. I soldâts a jerin int di popul, e influî sul popul al jere unevore plui sempliç che no fâlu sui grancj. Pe prime volte al pensâ che, se il podê al vignive di Diu, ancje il popul indi veve un grandonon. La convinzion gjenerâl e spontanie des trupis e veve un valôr unevore impuartant. Marc si siervì de sô grande influence sui soldâts par infuartî il lôr rispiet tai confronts di chei che a vevin il podê plui alt, e pareve anzit che la trupe e pendès de bande dal Sobieski. Marc al veve une autoritât unevore grande sul esercit, e pal esercit al disè messis e al de la benedizion. A Tulln, intal mieç dal cjamp, al jere stât fat un altâr di len, e ducj a scoltarin lis funzions religjosis e a faserin la comunion. I uficiâi e i princips a cjaparin il cuarp di Crist diretamentri des mans dal capucin. Dut il cjamp al fo traviersât di une fuarte esaltazion religjose. Pari Marc, cun ducj i soldâts che i lavin daûr, al recità l'at di dolôr che al veve componût lui stes tancj agns prime, po al de a ducj la grande benedizion pontificâl.

«Vês di vê fiducie in Diu» al disè.

«Vive pari Marc!» Al rispuindè a vôs alte dut l'esercit.

«Vês di vê fiducie in Crist e te Vergjine Marie!».

«Crist e Marie!» si sintì fuart di miârs e miârs di bocjis.

«E tai vuestris gjenerâi. Se o varês vere fiducie, e se o crodarês fin in fons, la vitorie e sarà vuestre. L'Imperi e l'Europe a saran salfs!».

I soldâts, comovûts, a faserin dut un vosarili di contentece. Dentri di lôr al scomençave a movisi in mût misteriôs il magnetisin de sperance che la uere e podeve sei vinte e i turcs fermâts. La fiducie in Carlo di Lorene e Janos Sobieski si fasè plui grande. Tra i doi, i soldâts no fasevin scuasi plui distinzion. Chel che nome pôcs dîs prime, co nol jere ancjemò rivât pari Marc, ur pareve impussibil, cumò al deventave adiriture probabil. Il lôr spirt, tai confronts dal assedi e de uere, al jere completamentri cambiât, e la grande pôre dai turcs si ere trasformade in voe di combatiju e di parâju vie dal cûr da l'Europe. L'antighe esaltazion de int pal capucin furlan e jere deventade chê des trupis di ducj i esercits pal lôr capelan militâr, e chel che al jere di agns in ca il profete dal mont cristian te lote cuintri i turcs. Cu lis sôs mans meraculosis al veve vuarît tancj di lôr, e cussì ducj si spietavin di lui un meracul diferent e ancjemò plui grant di chei che al veve fat fintremai cumò, ven a stâi la liberazion di Viene e la parade vie dai turcs. Erial in grât, pari Marc, l'om di Diu, di svilupâ chest me-

racul militâr? I soldâts indi erin convints. Ducj lu sintivin, soredut i zovins che a vignivin des campagnis e che a fasevin il dûr mistîr di soldâts par scjampâ de miserie. Ma lu sintivin ancje i uficiâi dai grâts plui bas, i Leutenents, i Hauptmannes, che se ancje a fasevin part de piçule nobiltât, a jerin unevore leâts ai lôr soldâts.

Lu capivin ancje i duchis, i princips e i res che a comandavin i esercits. A sintivin che pari Marc al veve risanât un mâl difondût dal spirt, la disperazion, il pessimisim su la pussibilitât de vitorie, cussì come che in timps vicins o lontans al veve uarît centenârs di strupiâts, indemoneâts, malâts cul mâl di San Valentin, e ancje cul cancar. Tancj di lôr, princips, duchis e gjenerâi, che a vevin studiât e che a cognossevin la storie, a començarin a pensâ a lui come se al fos Pierre l'Eremite, che al veve tignût alt il morâl dai soldâts ae prime crosade, o a Jeanne d'Arc, che e veve tornât a dâ sperance al esercit francês e al Dolfin di France, par liberâ la patrie dai inglês, che si erin svindicâts brusantle come strie. Sì, cumò lu vevin capît ducj. L'unitât di comant dal esercit cristian e esisteve sul serio, cumò, e no consisteve tant tal ricognossiment tributât a Sobieski, come comandant dal nucleo plui grant dal esercit cristian, dai capos militârs, tal consei di uere che al jere apene stât fat a Tulln. L'unitât dal comant dai esercits cristians e consisteve tal rinovament de sperance di rivâ a parâ vie da l'Europe l'orde imense di Mustafà. E jere la fede te vitorie, in Crist, te Madone, tal Diu dai esercits. E jere ancje te fiducie in pari Marc d'Avian.

Tra i capos no forin plui contrascj, o a forin a ogni mût platâts cence plui vôs o berladis. Ducj a capirin che l'assedi di Viene al jere un dai plui pericolôs tra ducj chei che a jerin capitâts te storie dal Ocident, parcè che chest al varès segnât il destin di dute l'Europe.

Se i arabos a vessin vinçude la bataie di Pitiers, tal centro de France, tal siet-cent e trentedoi de ete cristiane, l'Europe e sarès deventade arabe e maometane. Se i turcs a vincevin a Viene, tal umbriçon dal vecjo continent, chest al sarès deventât turc, tant che il Kosovo, la Macedonie, l'Albanie e la Bulgarie.

Pari Marc al passà in rassegne lis trupis cul crucifis in man, e ducj a sintirin che dal frari e saltave fûr plui autoritât che no dai gjenerâi plui impuartants. Al jere il misteriôs don di Diu dal spirt e de fede. Ancje tancj soldâts protestants dal esercit sasson a vevin gust de sô prisince, che anzit la ritignivin unevore impuartant.

«A Viene! A Viene!».

Intune mosfere di entusiasin lis trupis a scomençarin a scandî il non de capitâl. I esercits si meterin in moviment di Crens, di Neuburg, di Tulln, e par ducj la marce e ve come destinazion l'ocupazion des alturis di Kahlenberg, dongje Viene. Carlo di Lorene al jere tra i plui atîfs. Al consumave il past in pôcs minûts, al durmive nome cualchi ore, e al voleve simpri controlâ dut di persone. Des alturis si viodeve la capitâl assediade, e buine part di chei che la assediavin cu lis lôr tendis e lis grandis jurtis dai comandants. Pari Marc al disè la messe su la culine, denant la glesie di San Leopolt, e al fasè la predicje doprant dutis lis peraulis todescjis che al jere rivât a imparâ tai siei tre viaçs fats tai Länder dal Imperi. Tal so discors si concentrà dute la fuarce che di tancj agns in ca si ere condensade par grâts tes sôs peraulis e che e veve fat di lui, sul principi om timit e di pocjis cjacaris, il predicjadôr plui inflamât da l'Europe, chel che al veve strissinade e incjantade la int dai stâts talians, dai Länder todescs, de Renanie, da l'Austrie e dai Paîs Bas.

La sô fiere di profete no i jere mai lade cussì sù. Al fevelave de citât che ducj a vevin sot i voi e che e jere plene di cjampanìi. Al jere confuartât dal spirt misteriôs che al ven fûr di cualchi om, unevore diferent di chei altris, e che al fâs capî a chei altris che a son «oms di Diu», parcè che par definîju no esistin espressions plui adatis.

Po dopo pari Marc al recità la preiere che al veve componût lui stes par domandâ l'assistence di Diu par salvâ i Stâts cristians da l'invasion di un'altre civiltât e di un'altre religjon. Dopo la messe, fate di matine adore, lis trupis a lerin jù des alturis di Kahlenberg, e la bataie e scomençà.

Par unevore di timp e fo dure e inciarte. E jere lote di valôr e di grant impegno di dutis dôs lis bandis. I turcs a jerin simpri stâts i Siôrs de vuere, di cuant che a jerin vignûts dal Turkestan asiatic e de Mongolie, ven a stâi dal cûr de Asie, a concuistâ imperis in Europe. Il sium dai turcs al jere simpri stât chel di creâ un imperi che al cjapas dentri dut il mont, e di comandâ su ducj. Chest al jere stât il progjet di Gengis Khan, di Tamerlan, di Maomet II, il concuistadôr di Costantinopoli, di Soliman il Magnific, aleât di Francesco I di France e di Enrico VII d'Inghiltere, juste come che cumò lu ere Maomet IV dal Re Sole.

Carlo di Lorene, cui siei cavalîrs, al fasè ritirâ l'ale gjestre dai turcs. Kara Mustafà, par pore di sei cjapât par daûr, al comandà alore il cuintri atac dai siei spahis. Des bocjis di miârs di oms a cjaval e saltà fûr la berlade di vuere, «Bré, bré!» che e veve simpri scaturît i nemis, fintremai dai timps di Varne, Kosovo e Nicopoli.

Si viodè une infinitât di elmos che a vongolavin cu la miezelune parsore e a rifletevin la lûs dal soreli, co al saltave fûr des niulis scuris che a corevin pal cîl. Ancje lis simitaris in cierts moments a slusivin, secont i slambris des niulis, che a dominin simpri i cîi da l'Europe di mieç.

Il declino demografico del Friuli

Non è la prima volta che i dati del declino demografico del Friuli vengono portati alla conoscenza dei nostri lettori. Questa volta siamo in grado di portare anche le cifre del preoccupante scompenso che sta interessando la nostra regione. All'inizio del nuovo anno si contano nella Provincia di Udine 519.049 abitanti. Di questi 59.560 (11,5%) hanno meno di 15 anni, mentre 102.837 (19,8%) hanno oltre 65 anni. Il decremento complessivo dei giovani è stato del 2,3% (negativo) mentre per gli ultrasessantacinquenni si tratta di un incremento del +3,4%.

I sei nipoti di Geremia e Amelia Serafini – nella foto al centro davanti al mosaico che rappresenta la penisola italiana e che Geremia ha realizzato a ricordo dei suoi 50 anni di permanenza in Argentina – ci mandano la foto scrivendoci: «... Sarebbe per noi una gioia e per il nonno una bella sorpresa, vederla pubblicata sul bel Friuli nel Mondo. Mille grazie e tanti saluti ai parenti di Ziracco e Remanzacco. David, Marcos, Silvana, Leonardo, Roeio e Lucrezia.»

Il Presidente dell'Udinese Club di Sydney, Fausto Piccini, ci ha inviato la foto del picnic estivo dei soci tifosi, tenutosi a Nepean Dam, una località a un'ottantina di chilometri a sud della città di Sydney. Nella foto i partecipanti alla festosa scampagnata.

Vittorio Corbatto residente a Godoy Cruz, Mendoza ha ricevuto il 4 ottobre scorso, giornata dell'emigrante, il riconoscimento del Governo Argentino per il contributo al progresso del Paese, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di residenza in Argentina. Nella foto la consegna del diploma.

Corinne Burelli, figlia di Renzo e Gianna Di Tommaso, originari rispettivamente di Feletto e di Chiasiellis di Mortegliano e residenti a Kingerheim, Francia dal 1957, si è unita in matrimonio con Rosario Paolo a Mulhouse nel settembre scorso. Il Fogolâr Furlan di Mulhouse, di cui Renzo è Vicepresidente, si unisce al coro degli amici e parenti per augurare alla nuova coppia ogni felicità.

Marisa Radovic, figlia di Licia Mincin residente a Bronx, New York, è convolata a giuste nozze con Richard Mingoia il 9 ottobre scorso. La mamma, lo zio Arrigo assieme ai parenti ed amici di Meduno e Gorizia augurano loro un futuro sereno e felice.

GLOBALIZZARE LA SOLIDARIETÀ

Questo il motto di alcuni imprenditori di Manzano, il paese famoso nel mondo per la produzione di sedie, che hanno deciso di impiegare risorse economiche proprie per costruire un orfanotrofio a Vetren, in Bulgaria. Ispiratrice dell'iniziativa è stata l'Abbazia di Corno di Rosazzo, dalla quale è partita l'opera di riavvicinamento con la Chiesa Metropolita di Sofia. Gli imprenditori friulani attivi in Bulgaria con proprie iniziative economiche hanno avuto il coraggio di guardare oltre il semplice operare economico, scoprendo una realtà piena di bisogni.

LEGGE SUL FRIULANO: COSA FARE OLTRE ALLE PAROLE?

Una legge dello Stato italiano ha riconosciuto, da pochi mesi, anche al friulano lo status di lingua. Questo, dopo quasi cinquant'anni di battaglie politiche per il raggiungimento di questo risultato. Le istituzioni si interrogano adesso sul da farsi: l'Università di Udine ha messo in programma un piano di iniziative per la formazione di una insegnanti, traduttori, giornalisti, operatori pubblici e giudiziari. La chiesa udinese, con la pubblicazione di una magnifica edizione della Bibbia in friulano continuerà sulla strada di una nuova evangelizzazione, per dare al friulano anche il riconoscimento di lingua sacra.

FRIULI VENEZIA GIULIA: UNA REGIONE MULTIETNICA

La non uniformità delle radici etniche della regione Friuli Venezia Giulia è un fatto storico assodato. Dopo il blocco dei flussi migratori, la composizione sociale era rimasta pressoché immutata se si escludono gli stanziamenti di cittadini italiani provenienti da altre regioni. Negli ultimi anni la tendenza era anzi piuttosto preoccupante con un calo continuo della popolazione residente causato dalla denatalità. Oggi, il nuovo arrivo di cittadini provenienti da stati non appartenenti alla comunità europea sta risollevando le sorti della regione, incentivando le nascite e mantenendo stabile il saldo fra nati e morti della popolazione. In totale gli immigrati regolari sono circa 40.000.

FRIULI CHE CAMBIA: MENO COMUNI PER IL FUTURO.

La generalizzata tendenza alla razionalizzazione del territorio colpisce anche il Friuli. Sono in atto accordi per ridurre il numero dei comuni esistenti, accorpandoli in unità amministrative più grandi. Dagli attuali 219 comuni si passerebbe a 150. Oggi, appena 20 comuni superano i diecimila abitanti, 35 sono sotto i mille e altri 86 non arrivano a tremila abitanti. Già tanti i matrimoni annunciati: in quasi tutti i casi si rispettano tradizioni di buon vicinato e di contiguità culturale.

I PATRIARCHI, NOBILE FONDAMENTO DEL FRIULI

Dal 3 giugno Aquileia e Cividale ospiteranno due mostre d'eccezionale interesse storico e artistico. Le due città furono le sedi della nascita e del consolidamento dello Stato Patriarchino, quell'organismo amministrativo che rappresenta uno dei primi grandi esempi di stato civile europeo. Il patriarcato di Aquileia ebbe una storia lunga 1.500 anni e fu al centro degli eventi politici d'Europa fino alla sua dissoluzione per mano della Repubblica di Venezia avvenuta nel 1751. Ad Aquileia (titolo della mostra «Nel segno di Giona») saranno messi in mostra gli inizi del Patriarcato. A Cividale («Il pastorale e la spada») si parlerà degli splendori del periodo maturo dello Stato patriarchino.

CASE, UFFICI E NEGOZI NELL'EX-MANICOMIO

Per quasi cento anni ha ospitato pazienti con problemi di natura psichica, acquisendo un'autosufficienza tale da conquistarsi per lungo tempo lo status di cittadella isolata rispetto alla città. Oggi i 21 ettari occupati dall'ex manicomio di Udine hanno trovato una dimensione più consona con l'etica della società civile: le sue strutture saranno riconvertite in case, uffici e negozi, ovvero in un nuovo paese nel quale il rumore della vita cercherà di coprire il ricordo delle sofferenze delle tante persone rinchiuse in passato nei padiglioni dell'ospedale.

Il nostro fedele abbonato Giovanni Quattrin ci scrive da Bernal, Argentina: «Sono Giovanni Quattrin, mia moglie è Silvia, nati tutti e due a Ovoledo di Zoppola. Ci siamo sposati il 4 giugno 1949 nella Parrocchia di Zoppola. Da cinquant'anni viviamo in Argentina. Abbiamo avuto due figlie che ci hanno dato sei nipotini. Però la sorpresa più grande ci è stata fatta dal Presidente del Circolo friulano, Romano Gardonio che, assieme alla moglie, alla commissione direttiva ed alle mie due figlie e nipoti, ha organizzato una festa nel salone del circolo per il nostro cinquantesimo anniversario di matrimonio. È stata una bella festa tra amici e parenti. Sarei molto contento se potessi vedere questo foto su Friuli nel Mondo, che noi riceviamo da tanti anni».
Nella foto Silvia e Giovanni impegnati nel taglio della torta.

Oliviero e Claudia Zannier da Toronto, Canada, durante il loro viaggio di nozze dopo aver visitato l'Italia e in particolare il Friuli, Vito D'Asio e Clauzetto, paesi nativi dei genitori, si sono recati a Parigi dove vive lo zio Cesare, che con la sua famiglia augura alla nuova coppia ogni felicità.

Nel settembre scorso si è tenuto a Gradiscutta di Varmo il cinquantesimo anniversario di sacerdozio di Padre Giorgio Scaini, un missionario che da sempre opera in Argentina. Lì oltre a costruire chiese, scuole e seminari, è stato anche direttore di tre cori e provetto fisarmonicista, partecipando alla gioia dei friulani suonando le canzoni e le villotte alle feste dei Fogolârs. Nella foto è insieme a tutti i suoi parenti, sesto da sinistra. Tra gli altri, al centro, c'è anche suo fratello Padre Mariano Scaini, anche lui missionario per trent'anni in Brasile.

LA JUVENTUD ALEGRE

Aè bae

AÈ BAÈ NOME SCAÈ
TIÈ BIÈ COMPAGNIE
TICO TACO SAN BERNACO
AÈ BAÈ BUM

LA CITTÀ DI SALTA DISTA 1600 CHILOMETRI DA BUENOS AIRES E STO PENSANDO SE RAGGIUNGERLA IN AEREO O SE AFFRONTARE LE OLTRE VENTI ORE DI CORRIERA.

UNA TELEFONATA DA COLONIA CAROYA. UN INVITO A «COMER UN ASADO» E IL PROBLEMA È GIÀ RISOLTO. CAROYA STA ESATTAMENTE A METÀ CAMMINO ED IO HO DUE GIORNI DI TEMPO PER

ARRIVARE A SALTA. PER CUI UNA PAUSA CON ASADO A CASA UANINO NON SI PUÒ RIFIUTARE.

LA PARTENZA DA BUENOS AIRES NON È DELLE MIGLIORI. IL TAXI CHE MI PORTA ALLA STAZIONE SI ROMPE E RESTIAMO INTRAPPOLATI NEL TRAFFICO MATTUTINO DELLA METROPOLI.

SCENDO E CHIAMO UN ALTRO TAXI CHE QUESTA VOLTA MI PORTERÀ FINO A RETIRO. IL TERMINAL DELLE CORRIERE DI BUENOS AIRES.

LA CORRIERA DELLE NOVE E MEZZO PER CORDOBA È GIÀ PARTITA. LA PROSSIMA È ANNUNCIATA PER LE UNDICI E UN QUARTO. ... TELEFONO A UANNO CHE ARRIVO TARDI A CORDOBA. NO HAY DRAMA. MI RISPONDE ANALÌA.

LA CORRIERA DELLE UNDICI E UN QUARTO SI ROMPERÀ POCO DOPO ROSARIO. A METÀ CAMMINO CIRCA. E TUTTI I PASSEGGERI. ME COMPRESO. SIAMO DIROTTATI SU ALTRI PULLMAN CHE VANNO IN QUELLA DIREZIONE.

GIUNGO A CORDOBA A MEZZANOTTE: ALLA STAZIONE MI ASPETTANO JORGE. FEDERICO ED ANALÌA CHE MI DICONO ... NO HAY DRAMA. L'ASADO LO MANGEREMO DOMANI A MEZZOGIORNO. E COSÌ SARÀ.

FINALMENTE RIPARTO PER SALTA IL GIORNO DOPO. E DOPO UNDICI ORE DI VIAGGIO NOTTURNO. ARRIVO NELLA BELLA E COLONIALE CITTÀ DEL NORD-OVEST ARGENTINO. IN DIREZIONE DELL'IMPONENTE CORDIGLIERA DELLE ANDE - OLTRE 6000 METRI DI ALTITUDINE - DAI FIANCHI ROSSI. GIALLI. BRUNI. RAMATI ED ARIDI COSÌ COME LO SONO A QUESTA LATITUDINE - IL TROPICO DEL CAPRICORNO NON È LONTANO DA QUI.

CHE EFFETTO FA GIUNGERE IN UN LUOGO TANTO AFFASCINANTE QUANTO LONTANISSIMO ED INCONTRARE UOMINI E DONNE - ANCHE GIOVANI - CHE MI PARLANO IN FRIULANO? È COME SENTIRSI IN CASA PROPRIA.

CHE EFFETTO FA SCOPRIRE LE NUMEROSE SIMILITUDINI DEI RITI CARNEVALESCHI AUTOCTONI DI QUESTE POPOLAZIONI ANDINE CON QUELLE DEGLI ABITANTI DELLA MONTAGNA FRIULANA?

CHE EFFETTO FA RISCOPRIRE I SAPORI ED I VALORI DELL'ARTE POPOLARE A COSÌ DIVERSE LATITUDINI E LONGITUDINI. QUI A SALTA. DOVE LA STORIA HA UN PESO DIVERSO. HA UN COLORE DIVERSO. ED AVRÀ UN CAMMINO DIVERSO FINCHÉ MANTERRÀ VIVE LE PROPRI MOLTEPLICI SFUMATURE CULTURALI. LINGUISTICHE ED ETNICHE?.

MI FERMERÒ QUI PER QUINDICI GIORNI. NEI TERRITORI DELLA PACHAMANA (MADRETERRA). QUI DOVE LA PRESENZA DELLA ETNIA ANDINA PRECOLOMBIANA È FORTE. ED ALTRETTANTO SINGOLARI SONO GLI INCROCI TRA GENTI INDOEUROPEE ED ANDINE.

COI BAMBINI DI QUI HO LAVORATO INTENSAMENTE NEL PROGETTO DI EDUCAZIONE MUSICALE. DEDICANDO UNO SPAZIO PARTICOLARE AD ASPETTI POETICI ED EVOCATIVI DELLA CULTURA DE LOS PUEBLOS ANDINOS. SOVRAPPONENDO DIVERSI STRATI CULTURALI IN UN GIOCO. FESTA CON RADICI MULTIETNICHE. MA DI SINGOLARE IDENTITÀ NELLA RAPPRESENTAZIONE DEI BALLI. DELLA MUSICA. DEI CANTI IN CUI SONO STATI COINVOLTI I VENTICINQUE BAMBINI CHE IL FOGOLR DI SALTA HA RACCOLTO PER QUESTO EVENTO. NON POSSO NASCONDERE L'ENTUSIASMO CHE MI HANNO ESPRESSO I BAMBINI ED I PRESENTI ALLA CHIUSURA DEL CORSO. ENTUSIASMO CONFERMATO DALL'INVITO A RITORNARE PER RIPETERE L'ESPERIENZA. QUI A SALTA HO INCONTRATO UN FORTE SPIRITO DI FRIULANITÀ. TRA LE DECINE DI UOMINI E DONNE CHE HO CONOSCIUTO E CON LE QUALI HO AVUTO IL PIACERE DI DIVIDERE MOMENTI DI AMICIZIA PARTICOLARMENTE SENTITI.

DESIDERO RINGRAZIARE DI CUIRE GRAZIELLA. LILIANA. CARLA. CARMEN. DINO ED IL SUO FRIULANO SATELLITARE. LO ZIO CARLO. ENZO. INES. NOEMI E LA SUA ECCELLENTE CUCINA. LO ZIO SERGIO. PABLO. LA MAMMA DI ROCÍO - CHE MI HA FATTO AVERE INTERESSANTI NOTIZIE SUI CARNEVALI ANDINI. MIRIAM. LA SORELLA DI DARIO E TUTTA LA FAMIGLIA. GIANFRANCO MARTINS - PRESIDENTE DEL CIRCULO FRIULANO DI SALTA. VANESSA. MARUIA COSTANZA MARTRINETTI CHE ORA VIVE NEGLI USA. LA SUA FAMIGLIA E TUTTI QUELLI CHE MI SONO STATI CALOROSAMENTE VICINI. MA DEI QUALI NON RICORDO IL NOME.

La foto che pubblichiamo con gioia è stata scattata in occasione del corso di educazione musicale in friulano, tenuto da Lia Bront a Dimbulah lo scorso anno. La Mestre Lia ricorda con piacere i piccoli corsisti e manda loro – assieme a Friuli nel Mondo – il proprio Mandi.

GUIDO CARRARA